

Giorgio Piccinato
Immagini della città di pietra

Gianluca Paolucci
La nascita di Berlino dalla
Beschreibung der Residenzstädte Berlin und Potsdam di Friedrich Nicolai

Gabriella Catalano
Fontanopolis: storie per una città

Klaus R. Scherpe
Berlin als Ort der Moderne

Massimo Ferrari Zumbini
Cento metri a Berlino.
Il *Führerbunker*, il monumento per l'Olocausto e il muro

Ralph Szukala
L'idea liberale nel *Memoriale dell'Olocausto* di Peter Eisenman

Renato Nicolini
La città che non c'è più, ricordo di due viaggi a Berlino Est

Olaf Briese
Kitsch o arte? Progetti artistici all'ombra del Muro di Berlino

Marcello Veneziani
Al muro del tempo. L'ambigua lettura della sua caduta

Francesco Fiorentino
Memorie orientali nella Berlino riunificata

Ute Weidenhiller
«unterm gedächtnis gefangen»: Kathrin Schmidt tra memoria e oblio

Micaela Latini
Tra anima ed esattezza

Recensioni

€ 32,00

BIBLIOTHECA  ARETINA



38
2010



CULTURA
TEDESCA
Berlino, capitale del XXI secolo

CULTURA TEDESCA

Deutsche Kultur

Berlino, capitale del XXI secolo

Rivista semestrale

38 gennaio-giugno 2010



B  A

Cento metri a Berlino.
Il *Führerbunker*, il monumento
per l'Olocausto e il muro
di Massimo Ferrari Zumbini

I
Il triangolo di Berlino

Se si contano i passi, il risultato è troppo variabile. Non è facile misurare la distanza camminando in mezzo alla folla nei pressi della Porta di Brandeburgo, cioè nel cuore turistico di Berlino. Non funziona nemmeno il ricorso a immagini classiche: «solo et pensoso vo mesurando a passi tardi et lenti». Certo, ci sono anche altri luoghi che ricordano con particolare intensità gli orrori del Novecento e per i quali sarebbe tragicamente adatta la definizione «i più deserti campi». Ma sono, in tutti i sensi, «all'altro capo del mondo». C'è la «steppa infinita» di Esther Hautzig, la giovane ebrea polacca sfuggita ai nazisti ma deportata nella Siberia occidentale. Ancora più nota è Kolyma, la regione della Siberia nordorientale ai confini con il circolo polare artico rievocata nei racconti di Šalamov, il monumentale mosaico contro l'oblio dell'universo concentrazionario sovietico. E così anche Kolyma è diventata una metafora del Novecento come «secolo del male», una sorta di 'Auschwitz bianca': «Nello stesso modo in cui, nella memoria collettiva, Auschwitz è diventato il lager simbolo di tutti gli altri campi di concentramento nazisti, la parola 'Kolyma' rievoca le condizioni di vita più estreme del Gulag¹'. Ma oltre a essere nel 'nostro mondo', il centro di Berlino racchiude in uno spazio così ristretto l'arco più tragico della storia europea del Novecento. In poche centinaia di metri si passa dalla 'topografia del terrore' del regime totalitario di Hitler al genocidio degli ebrei d'Europa, dalle devastazioni apocalittiche della guerra mondiale alla nemesi della 'apocalisse tedesca' che alla fine della guerra si concentra proprio su Berlino, dalla fine dell'incubo hitleriano alla grande ferita della 'cortina di ferro', che divide la Germania

¹ A. Applebaum, *Gulag. A History* (2003), trad. it. *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, Arnoldo Mondadori, Milano 2004, p. 114.

e l'Europa passando appunto per il centro di Berlino con il famigerato muro costruito dal regime della 'Repubblica Democratica Tedesca' a partire dal 13 agosto 1961.

E poi viene 'il miracolo di Berlino', la grande rivoluzione pacifica del 1989 che vede il crollo dei regimi comunisti in Europa. Berlino non è il motore del ciclo rivoluzionario, che parte da Varsavia, da Budapest e da Lipsia², ma ne diventa l'epicentro simbolico e mediatico, proprio per la presenza del muro che si apre il 9 novembre. Non è una 'Wende', cioè una 'svolta', come spesso viene definita, riprendendo in realtà il termine usato dall'ultimo capo del regime, Egon Krenz, nel suo primo discorso del 18 ottobre 1989³. Krenz usa il termine per definire «le decisioni del Comitato centrale», rivolte a «riconquistare l'offensiva ideologica e politica» (*um die politische und ideologische Offensive wiederzuerlangen*). È invece una grande rivoluzione di popolo, un evento 'alto' (*Sternstunde*) nella storia tedesca del Novecento, così segnata da fasi oscure e tragiche⁴.

Infine viene il ricordo: il grande monumento-memoriale (*Mahnmal*) per l'Olocausto, inaugurato nel maggio 2005, che è «die zentrale Holocaust-Gedenkstätte Deutschlands», ma non vuole essere un recinto sacro⁵. Le 2.711 lastre verticali di calcestrutto con un peso medio di circa otto tonnellate sono distribuite su 19.000 metri quadri nel centro di Berlino e formano una superficie aperta, non recintata. Tra stele e stele si susseguono corridoi aperti dove si incrociano scolaresche, berlinesi in pausa di lavoro e turisti che hanno appena attraversato la vicina Porta di Brandeburgo, spesso con lo sguardo chino verso terra per seguire la striscia scura che è l'unico segno per individuare il percorso del muro scomparso.

² Cfr. A. Oplatka, *Der Erste Riss in der Mauer. September 1989 – Ungarn öffnet die Grenzen*, Zsolnay Verlag, Wien 2009 e G. Dalos, *Der Vorhang geht auf. Das Ende der Diktaturen in Europa*, C. H. Beck, München 2009, pp. 325ss.; 625ss.

³ Cfr. H. Bahrmann - C. Links, *Chronik der Wende. Die Ereignisse in der DDR zwischen 7. Oktober 1989 und 18. März 1990*, Ch. Links, Berlin 1999, pp. 5; 36. Cfr. anche l'autobiografia di E. Krenz, *Herbst '89*, Das Neue Berlin, Berlin 2009, p. 174.

⁴ Tra le tante opere apparse per ricordare il ventennale della caduta del muro, molte usano ormai il termine 'rivoluzione' anche nel titolo, cfr. E. Neubert, *Unsere Revolution. Die Geschichte der Jahre 1989/90*, Piper Verlag, München-Zürich 2008 (sull'uso del termine 'Wende' cfr. pp. 146ss.), I.-S. Kowalczyk, *Endspiel. Die Revolution von 1989 in der DDR*, C. H. Beck, München 2009 (sull'uso del termine 'rivoluzione' cfr. pp. 536ss.) e K.-D. Henke (hrsg. v.), *Revolution und Vereinigung 1989/90*, dtv, München 2009, in particolare il saggio di C. S. Maier, *Essay: die ostdeutsche Revolution*, ivi, pp. 553ss.

⁵ Sul dibattito storico-politico attorno al monumento e sui diversi progetti, cfr. C. Leggewie - E. Meyer, *Ein Ort, an den man gerne geht. Das Holocaust-Denkmal und die deutsche Geschichtspolitik nach 1989*, Hanser Verlag, München 2005, pp. 305s. e 915s.

Ma il residuo storico più vicino e tragicamente, ma logicamente, connesso al monumento per l'Olocausto sta sottoterra: il *Führerbunker*, dove dopo il suicidio di Hitler scompare, letteralmente nel rogo, il massimo promotore dello sterminio di oltre cinque milioni di ebrei e di decine di milioni di altre vittime travolte dalle persecuzioni e dalla guerra. E sottoterra si trova ora il 'luogo della memoria', il centro di documentazione che nel sottosuolo del monumento per l'Olocausto trasforma in ricordo storico concreto il simbolismo rappresentato in superficie dalla selva di lastre verticali. Queste sale sono dedicate infatti alla storia dello sterminio: vengono illustrate le dimensioni di massa e geografiche, ricordati nomi e destini individuali, utilizzato materiale audiovisivo.

E allora, dopo aver rinunciato a contare i passi, misuriamo la distanza con i mezzi più moderni, cioè attraverso le 'indicazioni stradali' di *Google Maps*. Ma prima delimitiamo il perimetro. I punti di riferimento che abbiamo ricordato formano un reticolo di interconnessioni assai fitto, in cui si sovrappongono i diversi strati di storia, in prevalenza tragica, che riemergono anche grazie alla toponomastica.

Nel settore più a sud di questo reticolo troviamo la *Niederkirchnerstraße*, una via il cui vecchio nome, *Prinz-Albrecht-Straße*, incuteva terrore in epoca nazista⁶. Era infatti il 'centro di governo' dello 'stato di Himmler', cioè la sede centrale della Gestapo e delle SS⁷. A pochi metri di distanza c'era il 'Checkpoint Charlie', il punto di passaggio più famoso del muro di Berlino, riservato agli stranieri.

Nel settore più a nord ci sono i luoghi classici della storia di Berlino capitale della Prussia, del Reich bismarckiano e ora della Germania riunificata. Il riferimento più noto è la Porta di Brandeburgo, in origine posto di controllo doganale, poi diventata l'icona di Berlino⁸. Qui sfilano i vincitori, ben prima e molto dopo la sfilata nazista del 30 gennaio 1933, che è la più nota anche perché 'riprodotta', in senso letterale, in diversi film dell'epoca, ma in realtà girati in tempi successivi su incarico di Goebbels. Il 27 ottobre 1806 sfilano i francesi dopo le grandi vittorie di Jena e Auerstedt e Napoleone porta a Parigi la quadriga con la vittoria alata che è alla sommità del monumento. Il 4 aprile 1813 entrano a Berlino le prime truppe russe con i cosacchi, ce-

⁶ Cfr. M. S. Braun (hrsg. v.), *Spuren des Terrors. Stätten nationalsozialistischer Gewaltherrschaft in Berlin*, Braun, Berlin 2002, pp. 205s.

⁷ Sulla storia di questi edifici nel dopoguerra e sulla documentazione 'topografia del terrore', cfr. A. Nachama - K. Hesse (hrsg. v.), *Topographie des Terrors: Gestapo, SS und Reichssicherheitshauptamt in der Wilhelm- und Prinz-Albrecht-Straße; eine Dokumentation*, Stiftung 'Topographie des Terrors', Berlin 2008, pp. 216ss.

⁸ Cfr. G. Seibt, *Das Brandenburger Tor*, in E. François - H. Schulze (hrsg. v.), *Deutsche Erinnerungsorte*, Bd. II (2001), C. H. Beck, München 2003, pp. 675s.

lebrati come liberatori nella lirica patriottica che preannuncia la sconfitta di Napoleone nella battaglia di Lipsia dell'ottobre successivo⁹. Il 16 giugno 1871 è la volta delle truppe tedesche che hanno sconfitto Napoleone III e consentito la creazione del nuovo Reich.

Dopo la sanguinosa, apocalittica 'battaglia di Berlino' combattuta dall'Armata Rossa dal 16 aprile al 2 maggio 1945, la Porta sembra ormai un relitto del passato. Ritorna invece al centro della storia politica con la costruzione del muro, che la incapsula completamente ma la trasforma nell'epicentro della guerra fredda. Poi l'ultima metamorfosi, alla fine del Novecento. Il 22 dicembre 1989 la Porta viene riaperta e diventa simbolo di libertà dopo il crollo delle dittature ottenuto dalla rivoluzione pacifica della Germania Est e degli altri popoli europei dell'ex blocco sovietico.

Ora possiamo avviare le 'indicazioni stradali' di *Google Maps*. Il segmento centrale di questa Berlino tra orrori e speranze, forma un triangolo scaleno il cui lato più lungo, dal 'Checkpoint Charlie' alla Porta di Brandeburgo, è di 1600 metri e il lato più corto, tra la sede della 'Topographie des Terrors' del nazismo e il passaggio del muro 'Checkpoint Charlie', misura 600 metri.

All'interno di questo triangolo c'è il collegamento più impressionante, quello tra il *Führerbunker* e il monumento per l'Olocausto, ambedue con percorsi sotterranei¹⁰. E ambedue sono ricompresi in uno spazio ristretto, delimitato da due assi verticali di grande rilevanza storica. Da un lato c'è la Wilhelmstraße, la strada che era la metafora del governo prussiano e tedesco, sede dei Ministeri, della vecchia Cancelleria di Bismarck e della nuova Cancelleria di Hitler¹¹. Dall'altro lato il limite è rappresentato dalla Ebertstraße, che riassume anch'essa epoche diverse della storia prussiana e tedesca: in origine è la Königgrätzer Straße, in ricordo della battaglia che nel luglio 1866 decide la supremazia della Prussia sull'Austria, poi assume il nome attuale per commemorare il politico socialdemocratico Friedrich Ebert, che nel febbraio 1919 diventa il primo Presidente della Repubblica di Weimar. Ma nel periodo nazista la strada era intitolata a Hermann Göring.

⁹ Cfr. W. Pape, *Juchheirassa, Kosacken sind da! Russen und Rußland in der politischen Lyrik der Befreiungskriege*, in M. Keller (hrsg. v.), *Russen und Rußland aus deutscher Sicht*, Bd. III, 19. Jahrhundert, Von der Jahrhundertwende bis zur Reichsgründung (1800-1871), Wilhelm Fink Verlag, München 1992, pp. 289ss.

¹⁰ Cfr. H. M. Broder, *Über dem Führerbunker*, in S. Porombka (hrsg. v.), *Böse Orte: Stätten nationalsozialistischer Selbstdarstellung*, Claassen Verlag, Berlin 2005, pp. 19ss.

¹¹ Cfr. L. Demps, *Berlin-Wilhelmstraße. Eine Topographie preußisch-deutscher Macht* (1994), qui ed. Ch. Links, Berlin 1996, pp. 125ss.

Se restringiamo ancora lo sguardo sulla mappa, se cioè applichiamo lo 'zoom' fino a isolare *Bunker* e monumento, troviamo strade nuove, cioè costruite dopo il 1990 nel corso della grande ristrutturazione edilizia della Berlino ritornata capitale della Germania. Ma anche qui i nomi sono di grande significato. Il monumento ha come indirizzo la Cora-Berliner-Straße, che ricorda l'economista ebrea deportata nel 1942 nel campo di concentramento di Theresienstadt. All'incrocio c'è la Hannah-Arendt-Straße, in ricordo della studiosa ebrea cui dobbiamo opere come *La banalità del male* e *Le origini del totalitarismo*. Il *Bunker* si trovava sotto i giardini del complesso ministeriale (In den Ministergärten) e quella che era l'uscita principale corrisponde ora all'ingresso di un parcheggio condominiale, come indicato da un tabellone illustrativo collocato in quel punto. Siamo sulla Gertrud-Kolmar-Straße, che prende il nome dalla poetessa ebrea scomparsa ad Auschwitz nel marzo 1943. Questa è la strada che collega il *Bunker* e il monumento. Se misuriamo il segmento della strada che va dall'ingresso del parcheggio all'incrocio con la Hannah-Arendt-Straße che costeggia il monumento, *Google Maps* ci dice che la distanza è esattamente di *cento metri*.

A poca distanza passava il muro e tutta la zona dei Giardini ministeriali era compresa nella 'striscia della morte' (*Todesstreifen*), cioè il terreno, adiacente al muro dalla parte della Germania Est, in cui era vietato entrare perché era l'ultimo tratto prima del muro e quindi sorvegliato giorno e notte dalle guardie di confine pronte a sparare. Un territorio spettrale, dove a partire dall'autunno 1961 il regime aveva fatto abbattere tutti gli edifici per creare una zona di tiro senza ostacoli visivi. In questo spazio così centrale di Berlino, la zona proibita inglobava proprio i siti che abbiamo citato, dalla Niederkirchnerstraße, il centro del regno di Himmler, sino al terreno dove ora sorge il monumento per l'Olocausto.

Proviamo ora a misurare anche il percorso trasversale, dal *Bunker* al muro. L'operazione lascia qualche margine di incertezza, perché non è facile far capire a *Google Maps* le dimensioni della 'striscia della morte', che non è segnata nella mappa. D'altra parte, *Google Maps* ragiona in base ai numeri civici oppure a punti di riferimento già inseriti nelle mappe. Possiamo però ricorrere a un altro strumento, il sito ufficiale della città di Berlino dedicato al muro che contiene le mappe con i confini esatti della 'striscia della morte' (c'è anche una versione in italiano: <http://www.berlin.de/mauer/geschichtsmeile/index.it.html>).

Con un po' di pazienza, si può stabilire che la distanza tra il *Bunker* e l'inizio di quella che era la zona proibita è quasi esattamente di *cento metri*. Una foto molto chiara si trova nel libro di Sven Felix

Kellerhoff, che è la ricostruzione più precisa e aggiornata della storia del *Führerbunker*¹². Nell'immagine del 1983 è indicata proprio la «collinetta sui resti del *Bunker*» che si vede all'interno della 'striscia della morte'¹³.

A sua volta, il muro ha condizionato le sorti dei resti del *Bunker*. Nel corso dei 28 anni della sua esistenza, la vicinanza tra il muro e il *Bunker* ha provocato diverse esplorazioni in tutta la zona. Il regime della DDR temeva infatti che esistessero passaggi sotterranei utilizzabili per fuggire a Ovest passando, letteralmente, 'sotto il muro', come accaduto con tunnel scavati in altre zone. Fino al 1974 il Ministero per la Sicurezza di Stato organizzò «ispezioni degli impianti sotterranei», che portarono alla scoperta di alcune parti dei diari di Goebbels, ma esclusero definitivamente l'esistenza di passaggi verso Ovest¹⁴. Dopo la caduta del muro, i resti del *Bunker* diventano un problema per la nuova capitale, dato che si trovano nel centro della più importante zona di interesse turistico e di ristrutturazione edilizia di Berlino.

'Cento metri a Berlino' vale quindi in ambedue le direzioni e possiamo usare questi percorsi per ricordare alcuni eventi così legati a questo piccolo territorio nel centro di Berlino, anche alla luce della bibliografia più aggiornata. Il contesto storico è ampiamente noto, ma alcuni aspetti sono stati approfonditi solo di recente e riguardano proprio 'l'apocalisse tedesca', dai bombardamenti a tappeto sino agli stupri di massa.

2

Dal Palazzo della Cancelleria al *Bunker* sotterraneo

Il termine 'apocalisse tedesca', già presente nella letteratura sulla guerra, è stato usato per la traduzione italiana del libro di Max Hastings dedicato alla «battaglia finale» della seconda guerra mondiale, cioè gli undici mesi tra lo sbarco in Normandia e la resa del Terzo Reich¹⁵. La traduzione ha una sua logica, perché coglie il riferimento apocalittico già contenuto nel titolo originale dell'edizione inglese, *Armageddon*. Dobbiamo però fare due precisazioni, prima di ricorrere ripetutamente a questo termine. In primo luogo è evidente che, se il punto di partenza (e di arrivo) della nostra ricostruzione è il *Führerbunker*, il

¹² Cfr. S. F. Kellerhoff, *Mythos Führerbunker. Hitlers letzter Unterschlupf*, Berlin Story Verlag, Berlin 2006. Presso la stessa casa editrice tedesca è apparsa, nello stesso anno, la traduzione italiana: *Il mito del Führerbunker. L'ultimo rifugio di Hitler*.

¹³ Cfr. S. F. K., *Il mito del Führerbunker. L'ultimo rifugio di Hitler*, cit., p. 105.

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 97ss.

¹⁵ Cfr. M. Hastings, *Armageddon. The Battle for Germany 1944-45* (2004), trad. it. *L'apocalisse tedesca. La battaglia finale 1944-1945*, Mondadori, Milano 2006.

periodo centrale di riferimento è assai più limitato. Sono poco più di tre mesi se si considera che Hitler torna a Berlino il 16 gennaio 1945. I mesi diventano poi meno di due se si ricorda che in una prima fase Hitler risiede in prevalenza nel palazzo della Cancelleria: Hitler si trasferisce nel rifugio, in maniera permanente e definitiva, soltanto attorno ai primi di marzo, come indicato da diverse testimonianze. Dal punto di vista cronologico ritorna quindi il classico tema degli 'ultimi giorni di Hitler', che ha prodotto tante leggende, ben cinque film¹⁶ e una vasta, multiforme bibliografia da cui emergono alcune opere di rigore scientifico¹⁷.

La seconda precisazione riguarda il significato stesso del termine 'apocalisse tedesca'. Non c'è dubbio che il termine sia adatto per definire ciò che si abbatte sulla Germania nei primi mesi del 1945. Ma la definizione vale, ancor prima, per tutto ciò che la Germania nazista provoca scatenando la guerra mondiale e organizzando lo sterminio degli ebrei d'Europa. Il 'Reich millenario' di dodici anni è 'l'apocalisse tedesca' e Hitler è stato un incubo per gran parte dell'umanità. Nel 1945 l'incubo ritorna sulla Germania in tutte le forme possibili e, come era praticamente inevitabile, in una visione di responsabilità collettiva della popolazione tedesca.

A questo tragico collegamento storico corrisponde in pieno il duplice riferimento ai 'luoghi di Hitler': la Cancelleria e il *Führerbunker*. Il palazzo della Cancelleria è l'edificio più imponente e rappresentativo del regime che scatena 'l'apocalisse tedesca' sull'Europa. Il rifugio sotterraneo è la caverna di cemento che diventa il simbolo della 'apocalisse tedesca' subita dalla Germania. Se poi si considera che il rifugio sta, letteralmente, *sotto* la Cancelleria, si può davvero ricorrere alla sismologia, ricordando il nesso causale diretto tra l'epicentro, dove si

¹⁶ Cfr. S. F. Kellerhoff, *Il mito del Führerbunker*, cit., pp. 22ss.

¹⁷ Vanno ricordate almeno quattro opere, pubblicate a quasi sessanta anni di distanza. Nel 1947 esce la prima ricostruzione degli ultimi giorni nel bunker: H. R. Trevor Roper, *The Last Days of Hitler*, che da allora è stato pubblicata in diverse lingue con molte edizioni, anche in anni recenti, tra cui *Gli ultimi giorni di Hitler. Come muore una dittatura*, BUR, Milano 2000. Un punto centrale dell'indagine di Trevor Roper, all'epoca funzionario dell'*Intelligence Service* e poi professore di storia a Oxford, riguarda la morte di Hitler, che si vuole accertare oltre ogni ragionevole dubbio. Particolarmente accurata è la ricostruzione di A. Joachimsthaler, *Hitlers Ende. Legenden und Dokumente* (1995), qui da Herbig, München 2004. Assai più noto è il libro di J. Fest, *Der Untergang. Hitler und das Ende des Dritten Reiches* (2002), trad. it. *La disfatta. Gli ultimi giorni di Hitler e la fine del Terzo Reich*, Rizzoli, Milano 2007. Sul saggio di Fest, oltre che sulle memorie dell'ultima segretaria di Hitler, è basata la sceneggiatura del film del 2004 *La caduta. Gli ultimi giorni di Hitler (Der Untergang)*, di O. Hirschbiegel. L'opera più recente e ben documentata è di M. Frank, *Der Tod im Führerbunker. Hitlers letzte Tage*, Siedler, München 2005, che ricostruisce gli ultimi dieci giorni di Hitler.

producono i fenomeni più devastanti, e l'ipocentro, che nel sottosuolo si trova esattamente in verticale con l'epicentro.

Dai trionfi di Hitler sino alla sua definitiva discesa *ad inferos*: tutto rinvia al centro di Berlino e alle costruzioni del regime che si sovrappongono agli edifici storici dell'epoca imperiale. La concentrazione degli uffici di governo in questa zona, cioè attorno a quella Wilhelmstraße che abbiamo già ricordato, risale infatti a Bismarck. Il Cancelliere del nuovo Reich si insedia accanto al Ministero degli Esteri, nel restaurato Palazzo Radziwill, che diventa la *Reichskanzlei*. L'inaugurazione è la più solenne possibile e attira l'attenzione della diplomazia internazionale, perché in questo palazzo Bismarck accoglie i rappresentanti delle grandi potenze nel famoso congresso di Berlino del giugno-luglio 1878.

Con Hitler nella doppia veste di 'Führer' e di architetto viene costruito, accanto a quello di Bismarck, un nuovo e più imponente edificio che assume quindi il nome di 'Nuova Cancelleria'. La *Neue Reichskanzlei* viene inaugurata nel gennaio 1939, al termine dei lavori guidati da Albert Speer, nel frattempo nominato *Generalbauinspektor* di Berlino¹⁸. La facciata più lunga, sulla Voßstraße, misura 420 metri e gli spazi corrispondono all'idea di grandezza che deve caratterizzare la nuova epoca¹⁹. Il passaggio centrale, 'la galleria dei marmi', misura 146 metri, cioè esattamente il doppio della 'galleria degli specchi' nella reggia di Versailles, dove le truppe tedesche vittoriose proclamano Guglielmo I imperatore della Germania unita il 18 gennaio 1871. In fondo, dopo altre sale, c'è la stanza di Hitler di 400 metri quadrati, con il ritratto di Bismarck di Lenbach e il mappamondo reso poi famoso dal *Grande Dittatore* di Chaplin nell'ottobre 1940.

Da qui Hitler esercita il suo dominio e in questa stanza il Presidente della Cecoslovacchia Emil Hácha è costretto, nella notte tra il 14 e il 15 marzo 1939, ad accettare il ricatto di Hitler, impegnandosi a non ostacolare l'invasione tedesca. È un grande trionfo diplomatico di Hitler, tra il Patto di Monaco e il grande colpo di scena del Patto firmato a Mosca da Ribbentrop e Molotov il 23 agosto 1939, che consegna la Polonia ai due dittatori.

Con la guerra, la Nuova Cancelleria viene però sostituita dal 'Führerhauptquartier', la centrale di comando che si sposta in luoghi diversi seguendo il fronte. Infatti il *Führerbunker* sotto la Cancelleria è, dal punto di vista militare, semplicemente l'ultima sede di Hitler

¹⁸ Sulle varie fasi dei lavori, cfr. O. Groehler, *Die Neue Reichskanzlei. Das Ende*, Brandenburgisches Verlagshaus, Berlin 1995, pp. 73ss.

¹⁹ Per una ricostruzione, storica e topografica, del complesso governativo nel centro di Berlino in epoca nazista, cfr. D. Arnold, *Neue Reichskanzlei und Führerbunker. Legenden und Wirklichkeit* (2005), qui ed. Ch. Links, Berlin 2006, pp. 47ss.

in quanto comandante supremo. C'è quindi una lunga serie di sedi fortificate, dal 'Felsennest' vicino a Bonn utilizzato per la campagna di Francia, sino alla più nota 'Wolfsschanze' in Masuria²⁰. Questa è la residenza principale di Hitler sin dal 24 giugno 1941, cioè subito dopo l'inizio della 'Operazione Barbarossa'. Ma questo quartier generale nascosto nella foresta di Rastenburg (Kętrzyn), oltre 200 chilometri a nord di Varsavia, non è paragonabile all'ultimo, angusto rifugio berlinese. La 'tana del lupo' è in realtà un insieme di edifici, non tutti fortificati, che ospita in media oltre 2.000 unità di personale e qui ha luogo l'attentato del 20 luglio 1944²¹.

Nel dicembre 1944 Hitler si trasferisce nel *Führerhauptquartier* a nord di Francoforte, il 'nido delle aquile' ('il vero' *Adlerhorst*, spesso confuso con la residenza di Hitler a Berchtesgaden, in Baviera, che funge da 'Führerhauptquartier' tra gennaio e giugno 1944), per seguire la seconda e ultima offensiva delle Ardenne. Per la potenza militare nazista sono ormai lontani i tempi del dominio continentale, che ha raggiunto la sua massima estensione territoriale nel 1942²². La conquista dell'Europa è fallita e già l'entrata in guerra degli Stati Uniti è stata un evento decisivo: l'apogeo territoriale coincide, in realtà, con il fallimento sul piano globale della strategia geopolitica. I veri momenti decisivi risalgono alle due grandi offensive del biennio 1940-1941, quando Hitler è a un passo dalla conquista definitiva dell'egemonia continentale²³.

Nell'estate del 1940, la battaglia aerea nei cieli dell'Inghilterra decide non solo la sorte del Regno Unito, ma il destino dell'Europa. Solo l'Inghilterra guidata da Churchill si oppone ormai al dittatore che sembra invincibile. Hitler ha incorporato l'Austria e smembrato la Cecoslovacchia, ha occupato la Polonia in 28 giorni assieme all'Armata Rossa del suo alleato Stalin, ha invaso la Danimarca e la Norvegia, ha attraversato il Belgio e l'Olanda e sconfitto la Francia in 42 giorni e ora è convinto di poter dettare le sue condizioni all'impero britannico, per potersi dedicare alle conquiste verso est, dal Caucaso agli Urali.

²⁰ Cfr. F. W. Seidler - D. Zeigert, *Die Führerhauptquartiere: Anlagen und Planungen im Zweiten Weltkrieg* (2000), qui da Herbig, München 2004, pp. 163ss.

²¹ Cfr. U. Neumärker et alii, *Wolfsschanze. Hitlers Machtzentrale im II. Weltkrieg*, Ch. Links, Berlin 2007, pp. 31ss.

²² Sull'apogeo dell'impero hitleriano, che alla fine del 1942 va dalla Norvegia al Caucaso, cfr. M. Mazower, *Hitler's Empire. Nazi Rule in Occupied Europe* (2008), trad. ted. *Hitlers Imperium. Europa unter der Herrschaft des Nationalsozialismus*, C. H. Beck, München 2009, pp. 247ss.

²³ Cfr. I. Kerschaw, *Wendepunkte. Schlüsselerkenntnisse im Zweiten Weltkrieg 1940/41*, Deutsche Verlags-Anstalt, München 2008. Cfr. in particolare le pp. 25ss. e 77ss.

Nell'estate del 1941 Hitler, dopo la conquista della Grecia e della Jugoslavia, sembra in grado di travolgere anche l'impero sovietico. Oltre 3 milioni di soldati tedeschi e quasi 700.000 soldati dei paesi sottomessi e alleati marciano verso una linea che va dal Baltico al Mar Nero, con 3.650 carri armati, 3.900 aerei, 600.000 mezzi motorizzati e 7.150 pezzi di artiglieria. Il più grande esercito della storia avanza in tutte le direzioni: al nord verso Leningrado, al centro verso Mosca, a sud verso Kiev per raggiungere la Crimea e il Caucaso. Il 5 dicembre, dopo avere fatto quasi due milioni di prigionieri, è a pochi chilometri da Mosca, ma viene bloccato dalla controffensiva sovietica e dal famoso 'generale inverno' con punte di meno trenta gradi²⁴.

Hitler torna definitivamente a Berlino il 16 gennaio 1945, dopo il fallimento dell'ultima battaglia delle Ardenne, cioè nei luoghi dove nel 1940 si era realizzato il più riuscito *Blitzkrieg* attraverso il coordinamento strategico tra aviazione e unità corazzate. Il 3 febbraio 1945 Berlino subisce il più massiccio dei 363 attacchi aerei compiuti dall'aviazione inglese e americana sulla capitale nel corso della guerra, per un totale di quasi 50.000 tonnellate di bombe²⁵. Ci sono circa 3.000 morti e anche la Nuova Cancelleria è colpita, per cui Hitler comincia a usare i locali sotterranei.

Il *Führerbunker* fa parte di un complesso sistema di rifugi antiaerei inseriti nel sottosuolo della zona degli uffici di governo e di partito nel centro di Berlino. I primi due *Bunker*, sotto il Ministero dell'Aviazione e sotto la Cancelleria, sono pronti già nel 1936 e vengono utilizzati durante i primi attacchi aerei su Berlino dell'agosto e settembre 1940. Dal punto di vista militare sono episodi secondari all'interno dei grandi combattimenti aerei che decidono la 'battaglia d'Inghilterra': a settembre il conto totale delle bombe cadute su Berlino è di 390 tonnellate, contro le 7.260 tonnellate che la *Luftwaffe* ha concentrato su Londra, causando 6.954 morti²⁶.

Ma queste prime esperienze provocano grandi progetti di difesa antiaerea, che vengono pianificati subito dopo con il *Führersofortprogramm* del 10 ottobre 1940. A metà del 1943 ci sono circa 2.000 *Bunker* in 76 città, con forte concentrazione nelle zone più esposte agli attacchi inglesi, da Kiel a Brema e da Lubecca a Rostock²⁷. Sono co-

²⁴ Cfr. C. Hartmann, *Wehrmacht im Ostkrieg: Front und militärisches Hinterland 1941/42*, Oldenbourg, München 2009, pp. 345ss.

²⁵ Cfr. R. Rürup (hrsg. v.), *Berlin 1945. Eine Dokumentation*, Verlag Willmuth Arenhövel, Berlin 1995, pp. 11ss.

²⁶ Cfr. R.-D. Müller, *Der Bombenkrieg 1939-1945*, Ch. Links, Berlin 2004, p. 75.

²⁷ Cfr. M. Foedrowitz, *Bunkerwelten: Luftschutzanlagen in Norddeutschland*, Ch. Links, Berlin 1998, pp. 74ss.

struzioni di diverse tipologie²⁸ e dimensioni: piccoli rifugi sotterranei che sono poco più di cantine rinforzate, grandi complessi fortificati in grado di accogliere complessivamente diverse migliaia di persone, torri alte sino a 55 metri con artiglieria antiaerea (*Flaktürme*)²⁹.

Nella capitale, dove nel 1943 si diffonde la *Bunkerpanik*, si costruiscono tutte le possibili varianti, dallo *Zoobunker* che accoglie anche 'il tesoro di Priamo' di Schliemann, alle tre torri antiaeree alte 39 metri, sino al *Großbunker* nella Fichtestraße, dove durante il grande attacco notturno del 3-4 febbraio 1945 si rifugiano oltre 20.000 persone³⁰.

Il *Führerbunker* è, in ordine di tempo, l'ultimo *Bunker* costruito nel cuore della zona governativa, cioè nel parco (In den Ministergärten) tra la Cancelleria di Bismarck e quella di Hitler. Il sottosuolo dei giardini che costeggiano da un lato il Ministero degli Esteri e dall'altro il Tiergarten, è disseminato di rifugi con varie destinazione d'uso: per i Ministeri adiacenti, per il personale della Nuova Cancelleria ('Adjutanten-Bunker'), per la residenza berlinese di Goebbels (la c. d. 'Villa Goebbels'). Ancora nel 1990 è stato scoperto il *Führerbunker*, cioè il rifugio riservato al parco macchine della Cancelleria, quasi omonimo quindi del *Führerbunker* e che ha acquistato una certa fama per i dipinti alle pareti³¹.

Il vero *Führerbunker* è pronto nell'ottobre del 1944 ed è collegato al primo *Bunker* costruito sotto la Sala delle feste della Vecchia Cancelleria, costruito già nel 1936 e che ora viene chiamato *Vorbunker* per distinguerlo dal nuovo *Hauptbunker*³². Il *Führerbunker* vero e proprio ha una superficie interna di circa 250 metri quadrati, con circa 20 stanze che si trovano a quasi 10 metri sottoterra, le pareti esterne e il soffitto hanno una blindatura di cemento armato di 4 metri di spessore³³. Dai primi di marzo del 1945, tutta la centrale di comando di ciò che resta del Terzo Reich è racchiusa in questa caverna di cemento e distribuita in stanze di poco più di 10 metri quadri. Hitler rifiuta

²⁸ Cfr. I. Marszolek - M. Buggeln (hrsg. v.), *Bunker: Kriegsort, Zuflucht, Erinnerungsraum*, Campus Verlag, Frankfurt a.M. 2008, pp. 9ss.

²⁹ Cfr. V. E. Wille, *Die Flaktürme in Wien, Berlin und Hamburg: Geschichte, Bedeutung und Neunutzung*, VDM-Verlag, Saarbrücken 2008, pp. 24ss.

³⁰ Per un quadro complessivo di queste costruzioni a Berlino, cfr. D. - I. Arnold, *Dunkle Welten: Bunker, Tunnel und Gewölbe unter Berlin*, Ch. Links, Berlin 1999, pp. 101ss.

³¹ Cfr. S. F. Kellerhoff, *Il mito del Führerbunker. L'ultimo rifugio di Hitler*, cit., p. 44.

³² Cfr. D. Arnold, *Neue Reichskanzlei und Führerbunker. Legenden und Wirklichkeit*, cit., pp. 126s.

³³ Cfr. S. F. Kellerhoff, *Il mito del Führerbunker. L'ultimo rifugio di Hitler*, cit., pp. 49ss.

diverse altre opzioni, tra cui quella della *Alpenfestung*, l'ultima ridotta tra Baviera e Austria, e decide di rimanere a Berlino³⁴.

Spesso è stato sottolineato l'intento «mitico e wagneriano» di Hitler in questa scelta³⁵. Di fronte alla sconfitta finale, il *Führer* rifiuta ogni ipotesi di resa e rientra nella capitale del Reich. L'avventura deve compiersi sino al finale tragico e sullo sfondo di un 'crepuscolo degli dei' di dimensioni epocali, in modo che nella storia rimanga scolpita l'immagine eroica di chi ha combattuto sino all'ultimo con 'fedeltà nibelungica'.

In realtà, la decisione finale di Hitler non è soltanto suicida (in senso letterale), ma è la logica conseguenza di una *strategia omicida* che coinvolge il popolo tedesco. Tutti gli ordini del *Führer* nella fase finale del conflitto tendono a questo scopo: il divieto assoluto di ogni ripiegamento anche solo tattico, la strategia della 'terra bruciata' con il c.d. 'ordine Nerone' (*Nerobefehl*), poi la responsabilità collettiva di tutto il caseggiato in caso di esposizione di una bandiera bianca, infine i 'tribunali mobili' (*fliegende Standgerichte*) con l'ordine di esecuzione immediata per ogni sospetto di resa o di scarsa combattività.

Hitler sa bene cosa vuol dire rinchiudersi nel centro di Berlino il 16 gennaio 1945, in una situazione strategica che è chiaramente irrecuperabile. Ad ovest è fallita la battaglia delle Ardenne, l'ultima grande offensiva contro gli alleati occidentali sbarcati in Normandia. Ad est, dopo il successo dell'operazione 'Bagration' che già nell'estate ha annientato il gruppo d'armate del centro, l'Armata Rossa è ormai entrata in Germania, sfondando il fronte nella Prussia orientale.

Nella caverna Hitler porta quindi con sé, *sottoterra* (di nuovo in senso letterale), l'intero popolo tedesco che ha dimostrato di non essere all'altezza del compito storico che il *Führer* gli ha affidato. In estrema sintesi, si potrebbe dire che adesso Hitler vuole esporre il popolo tedesco alla 'soluzione finale' della guerra: la sconfitta radicale con il numero più alto possibile di vittime.

3

'L'apocalisse tedesca'

Abbiamo chiarito all'inizio il duplice significato del termine 'apocalisse tedesca'. Ma anche nella fase finale i significati in realtà si sovrappongono, perché i vari eventi e percorsi si intrecciano in un contesto

³⁴ Su Hitler e Berlino, cfr. S. F. Kellerhoff, *Hitlers Berlin. Geschichte einer Haßliebe*, Bebra Verlag, Berlin 2005. Sulla fase finale, cfr. *ivi*, pp. 179ss.

³⁵ Cfr. B. Wegner, *Hitler, der Zweite Weltkrieg und die Choreographie des Untergangs*, in «Geschichte und Gesellschaft», 26 (2000), pp. 493ss.

tragico che va dai bombardamenti a tappeto sulle città tedesche sino alle sofferenze estreme degli 'ultimi degli ultimi', i prigionieri dei campi di concentramento costretti a seguire la ritirata degli aguzzini nelle 'marce della morte'. Questi e altri eventi, in gran parte concentrati nel 1945, hanno attirato una particolare attenzione in anni recenti, suscitando anche controversie e polemiche, che vanno brevemente ricordate. Riguardano, tra l'altro, i bombardamenti, i profughi, gli stupri di massa e i suicidi.

La Germania di Hitler ha inaugurato i grandi bombardamenti contro i civili sin dalle prime fasi della guerra (Varsavia, Rotterdam, Londra) e li ha poi praticati su larga scala negli anni successivi. Adesso la Germania è sottoposta ai bombardamenti strategici degli alleati, che hanno perfezionato la tecnica del *firestorm*, cioè 'l'effetto camino' del c.d. 'uragano di fuoco': l'autoalimentazione della combustione atmosferica innescata alternando bombe dirompenti (fino a 5 tonnellate) che scoperciano gli edifici (*blockbusters*) e bombe incendiarie più piccole che penetrano negli edifici scoperti. Già nel luglio del 1943 l'operazione 'Gomorra' ha provocato oltre 30.000 morti ad Amburgo, nel febbraio del 1945 gli attacchi più imponenti riguardano Dresda, con circa 35.000 vittime³⁶.

Sul fronte orientale, la Germania di Hitler ha condotto, sin dall'inizio, 'un'altra guerra', che cioè supera volutamente i limiti delle guerre tradizionali, spesso (ma non sempre) osservati nei combattimenti (e nel trattamento dei prigionieri) sul fronte occidentale. La guerra in Europa orientale e in Unione Sovietica è 'un'altra storia', i crimini di massa sono la regola e il vero obiettivo strategico di Hitler è la sottomissione dei popoli considerati 'razze inferiori'. Le strategie

³⁶ Il problema della valutazione etico-politica dei bombardamenti a tappeto che colpiscono la popolazione civile è rimasto a lungo in ombra ed è emerso soprattutto con il libro di J. Friedrich, *Der Brand*, Propyläen Verlag, München 2002, trad. it. *La Germania bombardata. La popolazione tedesca sotto gli attacchi alleati 1940-1945*, Mondadori, Milano 2004. Tra le ricostruzioni più accurate, cfr. R.-D. Müller, *Der Bombenkrieg 1939-1945*, cit., e H. Boog, *Die strategische Bombenoffensive der Alliierten gegen Deutschland und die Reichsluftverteidigung in der Schlussphase des Krieges*, in R.-D. Müller (hrsg. v.), *Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg*, Band X/I (*Der Zusammenbruch des Deutschen Reiches 1945*), Deutsche Verlags-Anstalt, München 2008, pp. 777ss. Sul problema etico-politico, cfr. A. C. Crayling, *Among the Dead Cities: The History and Moral Legacy of the WWII Bombing of Civilians in Germany and Japan* (2006), trad. ted. *Die toten Städte: waren die alliierten Bombenangriffe Kriegsverbrechen?*, Goldmann Verlag, München 2009, in particolare pp. 309ss. e E. D. Barnouw, *The War in the Empty Air: Victims, Perpetrators, and Postwar Germans*, Indiana University Press, Bloomington 2005. In particolare sul caso di Dresda, al centro di svariate polemiche, cfr. i saggi raccolti in L. Fritze - T. Widera (hrsg. v.), *Alliiertes Bombenkrieg: das Beispiel Dresden*, V&R Unipress, Göttingen 2005 e soprattutto il saggio sulle polemiche politiche: T. Widera, *Gefangene Erinnerung. Die politische Instrumentalisierung der Bombardierung Dresdens*, *ivi*, pp. 109ss.

militari sono strumenti per realizzare questo obiettivo finale, con al centro la 'soluzione finale del problema ebraico'. La grande maggioranza degli ebrei europei vive in questi territori, che sono poi i territori zaristi denominati 'zona di insediamento ebraico permanente', da Varsavia a Minsk e da Vilna al Mar Nero. Questo è il luogo storico del genocidio nazista avviato dalle *Einsatzgruppen* in Polonia e in Unione Sovietica e poi attuato nei campi di sterminio che si trovano tutti nei territori polacchi: Auschwitz-Birkenau, Chełmno, Sobibor, Majdanek, Bełżec, Treblinka.

L'intento distruttivo ha riguardato poi tutta la popolazione dei territori conquistati, dall'invasione della Polonia (divisa a metà con Stalin) sino alla ritirata dalla Russia. Oltre all'antisemitismo razziale e sistematico, antislavismo e antibolscevismo hanno prodotto una strategia complessiva che va al di là della conquista militare e dell'occupazione territoriale. A est si svolge sino alle estreme conseguenze una guerra di *distruzione* che è al tempo stesso razziale e ideologica (*rasseideologischer Vernichtungskrieg*). Il termine 'apocalisse tedesca' è davvero appropriato, perché, nonostante i molti alleati e i tanti complici³⁷, sono gli invasori tedeschi che determinano le dimensioni della tragedia.

Genocidio e massacri assumono quindi dimensioni sconosciute, anche in conseguenza del coefficiente di moltiplicazione dato dall'estensione territoriale e dalle masse coinvolte. Nella fase di massima espansione, le truppe tedesche occupano quasi due milioni di chilometri quadrati. Su questi territori si sono alternati, per tutto il periodo del conflitto, circa 10 milioni di soldati tedeschi e le perdite totali (compresi feriti, dispersi e prigionieri) di queste truppe superano i 6 milioni.

Qui è accaduto di tutto: dal genocidio contro gli ebrei ai grandi massacri contro le popolazioni civili, dalle morti di massa per fame (l'assedio di Leningrado, che provoca circa 800.000 morti) allo sterminio dei prigionieri in mano ai tedeschi (circa 3,2 milioni di morti su un totale di circa 5 milioni di prigionieri), dalle distruzioni degli abitati durante la ritirata alle deportazioni di intere popolazioni (circa 3 milioni di persone). Le cifre sulle perdite subite dall'Unione Sovietica oscillano a seconda delle fonti, ma per i militari prevalgono in genere dati complessivi attorno a 13 milioni, mentre per la popolazione civile le indicazioni vanno da 7 a 14 milioni³⁸.

³⁷ In particolare sui volontari che provengono da altri paesi (tra cui Francia, Danimarca e Norvegia, ma anche 38.000 dal Belgio e 40.000 dall'Olanda) cfr. R.-D. Müller, *An der Seite der Wehrmacht. Hitlers ausländische Helfer beim 'Kreuzzug gegen den Bolschewismus' 1941-1945*, Ch. Links, Berlin 2007, pp. 113ss.

³⁸ Cfr. ad esempio le tabelle usate dall'Istituto Storico Militare della Germa-

Da questo fronte orientale avanza dal 12 gennaio 1945 l'Armata Rossa e l'obiettivo finale è appunto il *Führerbunker* in cui si è rinchiuso Hitler. A ovest ci sono grandi battaglie, dalle Ardenne al bacino della Ruhr e bombardamenti aerei decisivi per bloccare definitivamente la produzione e la vita civile della Germania. Ma gli accordi politici al massimo livello hanno assegnato a Stalin la conquista di Berlino, a sua volta interessato proprio a estendere l'occupazione sovietica fin dentro all'Europa occidentale e quindi fino al centro della Germania. Con le operazioni militari avanza quindi il progetto politico: ampliare i confini dell'impero sovietico e installare regimi comunisti nei territori occupati, dal Baltico alla Romania.

Qui, nella grande marcia che dal fiume Oder conduce a Berlino, si realizza pienamente 'l'apocalisse tedesca' riferita alla popolazione tedesca divenuta vittima. L'invasione tedesca dei territori orientali, dalla Polonia all'Unione Sovietica, aveva come obiettivo la conquista di nuovo 'spazio vitale' (*Lebensraum*) per il popolo tedesco. L'occupazione, le violenze sulla popolazione civile e le devastazioni, hanno trasformato quei territori in una terra desolata. I milioni di soldati sovietici che si mettono in marcia con Berlino come destinazione finale sanno ciò che è accaduto alle città, ai villaggi e alle famiglie.

Il 18 febbraio 1943, cioè subito dopo la disfatta di Stalingrado, Goebbels aveva chiesto ai 30.000 presenti nel Palazzo dello sport di Berlino se volevano la «guerra totale» e se la volevano «più totale e più radicale» (*totaler und radikaler*) di come sia mai stata immaginata. Adesso questa guerra si abbatte sul suolo tedesco, a partire dalla Prussia orientale, dalla Slesia e dalla Pomerania per poi arrivare nel cuore del Brandeburgo. Seguendo queste direttrici, sul fronte d'attacco centrale che ha come obiettivo Berlino, si concentrano oltre 2.500.000 soldati, 41.600 pezzi di artiglieria, 6.250 carri armati e 7.500 aerei:

L'arrivo in massa dell'Armata Rossa sul suolo tedesco provocò una fuga disordinata di profughi verso ogni possibile via di scampo. Fu come se la consapevolezza di quel che aveva fatto la Wehrmacht sul fronte orientale fosse improvvisamente affiorata dal subcosciente, gettando intere popolazioni in preda al terrore e rovesciandole in disordine sulle strade sepolte dalla neve, nell'ansia spasmodica di allontanarsi il più possibile dalle colonne avanzanti dell'Armata Rossa. In pochi giorni ottocento anni di stanziamenti tedeschi nelle province orientali svanirono nella fuga di due milioni di prussiani

nia Federale (*Militärgeschichtliches Forschungsamt*) in K.-V. Neugebauer (hrsg. v.), *Das Zeitalter der Weltkriege. Völker in Waffen*, Bd. II, Schöningh Verlag, München 2007, p. 435 (con 7 milioni) e le valutazioni comparative delle cifre fornite da fonti diverse in D. Beyrau, *Schlachtfeld der Diktatoren. Osteuropa im Schatten von Hitler und Stalin*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2000, pp. 98ss.

dell'est, che abbandonarono case, fattorie, villaggi e cittadine in una corsa affannosa verso l'interno della Germania o verso la costa³⁹.

Entro la metà di febbraio, il numero dei profughi aumenta sino a circa quattro milioni⁴⁰, in gran parte donne, vecchi e bambini, perché gli uomini dai 16 ai 60 anni sono stati arruolati nel *Volkssturm*. Il 21 gennaio inizia l'operazione 'Hannibal': oltre 1.000 navi di ogni tipo (militari, mercantili, da crociera) trasportano verso i porti ancora controllati dai tedeschi (Kiel e Lubeca) oltre 1.500.000 di profughi civili e quasi 500.000 soldati che sono riusciti ad arrivare sulle coste del Baltico⁴¹. Adesso le atrocità riguardano i tedeschi, dagli incendi dei villaggi agli stupri di massa, mentre l'aviazione sovietica mitraglia le colonne dei profughi che durante le lunghe marce sulla neve, con una temperatura tra i meno 15 e i meno 20, gradi lasciano una scia ininterrotta di caduti e di assiderati. Arrivati ai porti di Königsberg (oggi Kaliningrad, Federazione Russa) e di Danzica (oggi Gdańsk, Polonia), anche chi riesce a imbarcarsi non può sentirsi in salvo, perché le navi sono ancora esposte agli attacchi degli aerei e dei sommergibili sovietici.

Qui infatti si realizza il più grande naufragio della storia. Il 30 gennaio (anniversario dell'ascesa al potere di Hitler), un sommergibile affonda al largo di Danzica la *Wilhelm Gustloff*, la più grande nave da crociera dell'epoca, con oltre 8.000 vittime (cioè circa sei volte le vittime del Titanic). In totale scompaiono nelle acque del Baltico oltre 30.000 militari e civili.

Conquistati i territori orientali della Germania, l'Armata Rossa inizia l'attacco finale il 16 aprile. Appena dieci giorni più tardi, la capitale è accerchiata da 460.000 soldati sovietici appoggiati da 12.700 cannoni, 21.000 lanciarazzi e 1.500 carri armati. La difesa di Berlino può schierare 94.000 soldati, comprese alcune unità di volontari stranieri, francesi e danesi – sono i resti della divisione 'Charlemagne' e della divisione 'Nordland' – che combattono sino alla fine⁴². Gli ultimi giorni della 'battaglia di Berlino' consistono in combattimenti sparsi per tutta la città, edificio per edificio e tra le macerie, con largo

³⁹ J. Keegan, *The Second World War* (1989), trad. it. *La seconda guerra mondiale 1939-1945. Una storia militare*, BUR, Milano 2006, p. 523.

⁴⁰ Sulla fuga in massa della popolazione tedesca dai territori orientali nei primi mesi del 1945, cfr. R.-D. Müller, *Der letzte deutsche Krieg 1939-1945*, Klett-Cotta, Stuttgart 2005, pp. 320ss.

⁴¹ Cfr. H. Schön, *Rettung über die Ostsee. Die Flucht aus den Ostseehäfen 1944/45*, Pitsch Verlag, Stuttgart 2002, pp. 117ss.

⁴² Cfr. R.-D. Müller, *An der Seite der Wehrmacht*, cit., pp. 129s.; 147s.

uso di lanciafiamme. Quando Hitler si suicida il 30 aprile, ormai si combatte a circa trecento metri dal *Führerbunker*.

I dati più noti della 'apocalisse tedesca' riguardano proprio la Berlino assediata, conquistata e poi occupata dai sovietici con la partecipazione di truppe polacche. In totale, circa 120.000 berlinesi muoiono nel corso dell'assedio, di cui oltre 7.000 per suicidio. Ma tutto il 1945 è una sorta di concentrato finale di tutti i tipi di orrore che hanno segnato la guerra scatenata e portata sino alle ultime conseguenze da Hitler, con effetti che vanno al di là della fine del conflitto⁴³.

Sullo sfondo, ampiamente noto anche per documentazione visiva, delle devastazioni, delle macerie e delle perdite complessive, spiccano *tre aspetti meno noti*, ma particolarmente impressionanti. Sono tre forme diverse di tragedie finali, di cui possiamo intuire l'ampiezza, ma senza potere stabilire indicazioni quantitative certe⁴⁴.

Il primo aspetto riguarda gli *stupri di massa* compiuti dall'Armata Rossa⁴⁵. Le stime più attendibili riguardano Berlino, dove all'arrivo dei 460.000 soldati sovietici si trovano circa 1.400.000 donne e ragazze. Le stime indicano circa 100.000 di casi di stupro per i due mesi successivi alla conquista della città. Oltre la metà dei casi riguarda donne in età fertile, di cui circa 11.000 restano incinte. Ma dato l'alto numero di aborti (circa il 90 per cento), le nascite sono poco più di 1.000⁴⁶.

Per i territori orientali occupati dall'Armata Rossa, che qui schiera quasi quattro milioni di soldati, le stime più prudenti suggeriscono la cifra di 1.400.000 donne violentate, cioè il 18% della popolazione femminile⁴⁷. Spesso le violenze vengono ripetute all'arrivo di nuove truppe dalle retrovie, per cui le stime in realtà si riferiscono alle vittime e non agli stupri⁴⁸. Tutte le testimonianze convergono nell'indicare la

⁴³ Cfr. M. Zeidler, *Die Rote Armee auf deutschem Boden*, in R.-D. Müller (hrsg. v.), *Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg*, Bd. X/1, cit., pp. 681ss.

⁴⁴ Per un inquadramento, cfr. H. Knabe, *Tag der Befreiung? Das Kriegsende in Ostdeutschland*, Propyläen Verlag, Berlin 2005, pp. 38ss.

⁴⁵ Due libri, ambedue scritti da donne, hanno contribuito in modo decisivo a portare l'argomento alla ribalta. Da un lato il diario, pubblicato anonimo, *Eine Frau in Berlin: Tagebuch-Aufzeichnungen vom 20. April bis 22. Juni 1945* (2003), qui da btb Verlag, München 2008. L'autrice è la giornalista Marta Hillers, scomparsa nel 2001, che aveva pubblicato il diario in lingua inglese già nel 1954, ma il pubblico dibattito si è avviato soltanto con l'edizione tedesca del 2003. Dall'altro sono stati importanti i dati forniti da H. Sander - B. Johr, *BeFreier und Befreite. Krieg, Vergewaltigung, Kinder* (1992), qui da Fischer, Frankfurt a.M. 2005.

⁴⁶ Cfr. B. Johr, *Die Ereignisse in Zahlen*, in *BeFreier und Befreite. Krieg, Vergewaltigung, Kinder*, cit., pp. 54ss.

⁴⁷ Cfr. I. Kerschaw, *Hitler 1936-1945*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 2000, p. 987.

⁴⁸ Cfr. I. Jacobs, *Freiwill: das Schicksal deutscher Frauen 1945* (2008), qui da

notevole, impressionante ampiezza del fenomeno, ma il bilancio non può che essere ispirato a grande prudenza:

Es ist höchst unwahrscheinlich, daß Historiker jemals in Erfahrung bringen werden, wie viele deutsche Frauen und Mädchen in den Monaten vor der Kapitulation und den Jahren danach von Sowjetsoldaten vergewaltigt wurden. Es werden zehntausende, wahrscheinlich sogar Hunderttausende gewesen sein. Rechnet man diejenigen Frauen und Mädchen hinzu, die während der Vertreibung und Flucht aus Ostpreußen, Schlesien und dem Sudetenland diesem Gewaltverbrechen zum Opfer fielen, so ergibt sich möglicherweise eine Zahl von bis zu zwei Millionen⁴⁹.

Ancora meno sappiamo sugli stupri commessi dagli occupanti tedeschi nei territori dell'Unione Sovietica, un argomento su cui la ricerca è appena agli inizi, nonostante il grande dibattito sui crimini tedeschi, e in particolare della *Wehrmacht*, durante la campagna di Russia⁵⁰.

Il secondo aspetto riguarda i suicidi⁵¹. Anche in questo caso, le stime indicano cifre notevoli, che cioè superano di gran lunga la cerchia dei nazisti con responsabilità dirette e non occultabili. Ci sono quindi anche motivazioni di altro tipo. La maggiore frequenza nei territori orientali è certamente connessa alla paura nei confronti dei soldati sovietici, che a sua volta rinvia non solo alla propaganda nazista, ma anche alla consapevolezza, evidentemente assai diffusa, di ciò che i tedeschi avevano compiuto sul fronte orientale. Un'ulteriore connessione logica è data dalla maggiore frequenza dei suicidi tra le donne, che contrasta con i dati statistici di epoche 'normali' e rinvia di nuovo agli stupri di massa. Abbiamo dati attendibili, anche se certo non completi, per diverse città tedesche ed in particolare per Berlino: nel 1945 i casi registrati sono 7.057, di cui 3.881 nella fase finale dei combattimenti, cioè nel solo mese di aprile⁵². La libera distribuzione delle capsule di cianuro è documentata non solo per Berlino ma, ad esempio, per Königsberg (Kaliningrad), dove le farmacie distribuisco-

no a richiesta le capsule, ovvero per la Pomerania, dove la consegna di capsule alle donne è autorizzata a partire dal 7 marzo⁵³.

Il terzo aspetto riguarda quell'universo di martirio al quale si può applicare la definizione di *'ultimo girone' di questa apocalisse*. Sono quei prigionieri nei campi di concentramento che vengono sottratti alla liberazione ormai imminente nelle ultime fasi dei combattimenti. Durante l'avanzata del 1945, vengono scoperti e liberati da truppe di diverse nazionalità i campi di concentramento e di sterminio: Auschwitz dai russi il 27 gennaio, Buchenwald e Dachau dagli americani l'11 aprile e il 29 aprile, Bergen-Belsen dagli inglesi il 15 aprile. In questi campi molti prigionieri sono stati uccisi dalle SS prima di fuggire e quelli ancora in vita sono in pessime condizioni, tanto che molti muoiono subito dopo la liberazione. Gli altri, quelli ancora in grado di camminare, vengono costretti a seguire le SS nella fuga. Da molti campi partono lunghe colonne di internati verso i campi ancora sotto il dominio nazista. Le destinazioni dipendono dall'avanzata delle truppe sovietiche e alleate. Si marcia verso Mauthausen in Austria, verso Dachau in Baviera, verso Sachsenhausen vicino a Berlino, verso Neuengamme vicino ad Amburgo.

Nella Germania del 1945 continua così sino alla fine anche il sistema dei campi di concentramento, sino al punto da diventare un sistema 'in movimento', che pur di non liberare gli ultimi prigionieri li trasporta da un campo all'altro senza alcun risultato, se non quello di provocare la morte di circa 200.000 persone:

Le marce, in effetti, non servivano ad alcuno scopo produttivo – quante delle guardie avrebbero potuto invece combattere al fronte, quanti treni avrebbero potuto invece trasportare truppe e rifornimenti? [...] Al di là dell'ideologia, chiunque avrebbe riconosciuto che quelle persone debilitate non erano in grado di lavorare⁵⁴.

Gli studi su queste 'marce della morte' (*Todesmärsche*) sono stati approfonditi negli ultimi anni e riguardano soprattutto i campi più

Ullstein, Berlin 2009, che raccoglie testimonianze sui diversi territori, dalla Slesia (pp. 155s.) alla Pomerania (pp. 83s.).

⁴⁹ N. M. Naimark, *The Russians in Germany: A History of the Soviet Zone of Occupation 1945-49* (1995), trad. ted. *Die Russen in Deutschland. Die Sowjetische Besatzungszone 1945 bis 1949*, Propyläen Verlag, Berlin 1999, pp. 159s.

⁵⁰ Un primo contributo è il saggio di H.-H. Nolte, *Vergewaltigungen durch Deutsche im Russlandfeldzug*, in «Zeitschrift für Weltgeschichte», 10 (2009), pp. 113ss.

⁵¹ Cfr. C. Goeschel, *Suicide in Nazi Germany*, Oxford University Press, Oxford 2009.

⁵² Cfr. *ivi*, pp. 149ss. e C. Goeschel, *Suicide at the End of the Third Reich*, in «Journal of Contemporary History», 41 (2006), pp. 153ss.

⁵³ Anche per i suicidi vi sono alcune opere fotografiche con particolare capacità espressiva. Per Chaldej, v. soprattutto la foto scattata nel 1945 a Vienna dopo la capitolazione, che riguarda un'intera famiglia. Cfr. E. Volland - H. Krimmer (hrsg. v.), *Von Moskau nach Berlin. Bilder des russischen Fotografen Jewgeni Chaldej*, Parthas Verlag, Berlin 1999, p. 52. Ma l'immagine più nota è quella della figlia del sindaco di Lipsia scattata nell'aprile 1945 da Lee Miller, la fotografa americana che segue l'avanzata delle truppe alleate dalla Normandia sino a Buchenwald e Dachau. Cfr. A. Penrose (ed.), *Lee Miller's War*, Thames & Hudson, New York 2005, p. 177.

⁵⁴ D. J. Goldhagen, *Hitler's Willing Executioners: Ordinary Germans and the Holocaust* (1996), trad. it. *I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'olocausto*, Mondadori, Milano 1997, p. 385.

grandi, come Auschwitz, Buchenwald, Flossenbürg⁵⁵. Meno noti sono casi relativi a campi più piccoli. Eppure nella sofferenza e nella morte sono coinvolte anche qui migliaia di persone.

Un esempio di questo tipo è Stutthof. Il 25 gennaio 1945 partono da questo campo di concentramento a est di Danzica le 'marce della morte' che si concludono sulla spiaggia di Palmnicken (Yantarny, vicino Kaliningrad). Qui il 31 gennaio vengono uccisi gli ultimi sopravvissuti, circa 3.000, dei circa 5.000 cui è stata imposta quest'ultima sofferenza⁵⁶.

Le vicende del 1945 legate al grande campo di concentramento di Neuengamme vicino ad Amburgo concludono questo 'ultimo girone'. Circa 10.000 internati sono costretti a marciare verso il porto di Lubeca e poi imbarcati su navi che però vengono affondate, per errore, dall'aviazione inglese⁵⁷. Muoiono oltre 6.000 prigionieri il 3 maggio 1945, cioè il giorno dopo la resa di Berlino e tre giorni dopo il suicidio di Hitler nel *Führerbunker*.

Tutti i progetti di *conquista* di Hitler sono falliti: l'espansione della Germania, la conquista dello 'spazio vitale' a est, la sottomissione dei popoli slavi con la creazione di un impero coloniale germanico in cui, secondo Hitler, la Russia doveva diventare ciò che l'India era per l'impero britannico.

Invece i progetti di *distruzione* di Hitler, da quelli originari a quelli decisi nella fase finale, vengono in buona parte realizzati: sono stati sterminati oltre cinque milioni di ebrei, l'apocalisse si è abbattuta anche sulla Germania e la vecchia Europa sta scomparendo sotto le macerie. La radio ha accompagnato la notizia della «morte eroica del Führer» con le note del *Crepuscolo degli dei* di Wagner. La situazione nel 1945 corrisponde a questa visione mitica che Hitler ha scelto con

⁵⁵ Cfr. D. Blatman, *Die Todesmärsche – Entscheidungsträger, Mörder und Opfer* e A. Strzelecki, *Der Todesmarsch der Häftlinge aus dem KL Auschwitz*, ambedue in U. Herbert et alii (hrsg. v.), *Die nationalsozialistischen Konzentrationslager: Entwicklung und Struktur*, Bd. II, Fischer, Frankfurt a.M. 2002, rispettivamente pp. 1063ss. e 1093ss.

⁵⁶ Cfr. M. Bergau, *Todesmarsch zur Bernsteinküste: Das Massaker an Juden im ostpreussischen Palmnicken im Januar 1945. Zeitzeugen erinnern sich* (2006), qui ed. C. Winter Universitätsverlag, Heidelberg 2007, pp. 21ss.

⁵⁷ Sui vari aspetti di quest'ultima tragedia, cfr. i saggi raccolti a cura di D. Garbe - C. Lange, *Häftlinge zwischen Vernichtung und Befreiung. Die Auflösung des KZ Neuengamme und seiner Aussenlager durch die SS im Frühjahr 1945*, Temmen Verlag, Bremen 2005. Sembra probabile che, nelle intenzioni delle SS, le navi con i prigionieri fossero comunque destinate a essere affondate. Cfr. in particolare il contributo di J. Neander, *Vernichtung durch Evakuierung? Die Praxis der Auflösung der Lager: Fakten, Legenden und Mythen*, *ivi*, pp. 45ss. e quello di W. Lange, *Neueste Erkenntnisse zur Bombardierung der KZ-Schiffe in der Neustädter Bucht am 3. Mai 1945: Vorgeschichte, Verlauf und Verantwortlichkeiten*, *ivi*, pp. 217ss.

la decisione finale di rinchiudersi nella caverna al centro di Berlino, bloccando quindi ogni altra opzione per le forze combattenti e per la popolazione.

È 'l'ora zero' della Germania, dopo solo dodici anni del 'Reich millenario', di cui sei impegnati per preparare la guerra e altri sei per fare la guerra, con progressione planetaria: alla Polonia, alla Francia, alla Gran Bretagna, alla Russia, agli Stati Uniti. Alla fine, la Germania è in guerra con tutti: nel febbraio 1945, quando Hitler è nel rifugio e Berlino è accerchiata, arrivano le dichiarazioni di guerra di Paraguay, Perù, Venezuela, Uruguay.

La Germania è 'all'ora zero' anche da un punto di vista giuridico. Nei primi giorni di maggio c'è la resa senza condizioni (*unconditional surrender*), come previsto da Roosevelt e Churchill sin dalla conferenza di Casablanca nel gennaio 1943 e la capitolazione non è tra Stati sovrani, ma è firmata dai comandanti delle forze armate tedesche e dai comandanti delle forze armate vincitrici. Non c'è un trattato di pace: la Germania non è riconosciuta come stato sovrano⁵⁸.

Con la 'Dichiarazione di Berlino' del 5 giugno 1945, le potenze vincitrici assumono la sovranità (*supreme authority*) su tutta la Germania, che viene divisa in quattro zone di occupazione, come poi confermato il 2 agosto nella Conferenza di Potsdam. Due anni dopo, il 25 febbraio 1947, i vincitori dichiarano la fine dello stato prussiano (*Abolition of the State of Prussia*), considerato come fonte principale dei mali della Germania, come roccaforte del militarismo e come ostacolo sulla via della democratizzazione⁵⁹.

L'alleanza delle democrazie occidentali e del regime totalitario sovietico in funzione antinazista ha retto sino alla vittoria finale, nonostante la morte di Roosevelt il 12 aprile 1945, che tante speranze ha suscitato tra gli assediati nel *Führerbunker*, a cominciare da Hitler e Goebbels.

Certo, i contrasti sono in arrivo. Già nel marzo 1946 Churchill diffonde il termine 'cortina di ferro' (*iron curtain*), per definire la separazione che si sta delineando al centro dell'Europa tra popoli liberi e popoli rinchiusi nel blocco sovietico. Negli anni immediatamente successivi, questo confine diventa una barriera armata destinata a durare, dal colpo di stato comunista di Praga del febbraio 1948 sino al crollo dei regimi comunisti in Europa nel 1989. Dal confine con la Finlandia a quello con la Grecia passando per il tratto più famoso – il

⁵⁸ Cfr. E. Wolfrum, *Krieg und Frieden in der Neuzeit. Vom Westfälischen Frieden bis zum Zweiten Weltkrieg*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2003, p. 123.

⁵⁹ Cfr. C. Clark, *Preussen. Aufstieg und Niedergang. 1600-1947* (2006), qui da Deutsche Verlags-Anstalt, München 2007, p. 9.

muro di Berlino – i cittadini dei paesi al di là della cortina di ferro non possono recarsi in occidente e sono tagliati fuori dal flusso internazionale della libera circolazione delle persone e delle idee. Dalla Polonia alla Cecoslovacchia, dalla Bulgaria all'Ungheria alla Romania, le 'Repubbliche Democratiche' sono regimi dittatoriali, senza elezioni realmente libere, senza separazione reale dei poteri, senza libertà di informazione, di sciopero, di espressione, ma al contrario con un controllo ideologico e poliziesco della società civile da parte del regime.

Da questo punto di vista, il bilancio della vittoria è profondamente ambiguo per gli alleati occidentali. Nel settembre 1939 gli alleati europei erano entrati in guerra per difendere la Polonia libera e ora la Polonia, dopo aver subito l'invasione nazista e quella sovietica, è sottoposta al regime comunista. L'Unione Sovietica di Stalin mantiene i territori annessi dopo il patto con Hitler firmato a Mosca il 23 agosto 1939, cioè oltre metà Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania e Bessarabia, tutti territori che facevano parte dell'impero zarista. In più, l'impero sovietico avanza anche per centinaia di chilometri verso occidente e ingloba quasi tutti i territori occupati dall'Armata Rossa, dalla Bucovina settentrionale sino alla zona d'occupazione sovietica in Germania, che diventa appunto la 'Repubblica Democratica Tedesca', la c.d. 'Germania Est'.

Da qui la differenza nella terminologia storica: la 'vittoria sul nazifascismo' è merito comune e vale per tutta l'Europa, mentre è assai difficile usare in senso pieno il termine 'liberazione' per i paesi a est della cortina di ferro, dove in poco tempo vengono imposti ovunque regimi comunisti⁶⁰. La definizione più amara si trova nel libro di ricordi di Sándor Márai, che riguarda l'Ungheria, ma può valere per tutti questi regimi: «Pensavano che il popolo ungherese, liberato dal terrore nazista, fosse 'libero' di sopportare quello comunista»⁶¹.

4

Tre foto: la pietà, la propaganda e le macerie del *Führerbunker*

Non è facile far rivivere le dimensioni reali della 'apocalisse tedesca', per cui sono particolarmente meritevoli le indagini che vanno al di là della storia militare in senso tradizionale. Vi sono infatti anche analisi complessive che collegano strettamente la storia degli eventi militari

⁶⁰ Per la zona d'occupazione sovietica tedesca, cfr. i saggi a cura di H. Mehringer et alii, *Erobert oder befreit? Deutschland im internationalen Kräftefeld und die Sowjetische Besatzungszone (1945/46)*, Oldenbourg, München 1999.

⁶¹ S. Márai, *Föld, föld!...* (1972), trad. it. *Terra, Terra!...*, Adelphi, Milano 2005, p. 105.

alla storia delle vittime della guerra⁶². Un esempio di questo nuovo tipo di ricostruzione 'dal basso' applicato all'Unione Sovietica è l'indagine di Catherine Merridale, che ripercorre non le grandi scelte strategiche, ma le sorti tragiche dei soldati sovietici basandosi su diari, lettere e testimonianze⁶³.

Un contributo essenziale viene poi dalle testimonianze vive. Non solo per gli importanti riconoscimenti ottenuti – finalmente – dalla 'visual history', cui spetta il compito di integrare gli studi storici nell'epoca dell'immagine e della comunicazione visiva. Nel caso della guerra mondiale, il contributo delle immagini diventa essenziale per ricostruire ciò che oggi è diventato difficilmente comprensibile e anzi, persino inimmaginabile.

Questo ci consente di ricollegare, in conclusione, le *due fasi* della 'apocalisse tedesca' attraverso *tre sole immagini*. La prima riguarda la 'apocalisse tedesca' intesa come guerra, devastazioni e genocidio attuati dalla Germania nazista in Europa e particolarmente sul fronte orientale. Con le altre due immagini torniamo alla 'apocalisse tedesca' nel senso delle devastazioni che colpiscono la popolazione tedesca, e particolarmente Berlino, nella fase finale della guerra.

Non poche immagini del fronte orientale di parte sovietica sono state a lungo ignorate. I fotografi di guerra sovietici erano rigidamente legati agli obiettivi propagandistici del regime, per cui le foto pubblicate in epoca staliniana dovevano sempre corrispondere al canone interpretativo ufficiale della guerra. Ad esempio, l'attenzione non era certo rivolta alla prima parte della guerra, cioè sulla Polonia invasa nel 1939 dalle truppe naziste il primo settembre, ma anche dalle truppe sovietiche il 17 settembre. Né era possibile documentare le sofferenze subite dai soldati sovietici in conseguenza delle scelte operative di Stalin che, a differenza di quelle dei comandi militari alleati, trascuravano completamente il fattore dei costi umani delle opzioni militari sulle proprie truppe, dalle fucilazioni di massa per impedire arretramenti (13.500 fucilazioni durante la battaglia di Stalingrado) sino all'ordine di espugnare Berlino a ogni costo entro la data celebrativa del primo maggio.

Eppure i migliori tra i fotografi sovietici hanno prodotto anche opere che si collocano al di là e al di sopra della visione sempre trionfalistica della propaganda ufficiale sovietica. In particolare, questo

⁶² Cfr. J. Bourke, *La seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2005. L'analisi è tutta incentrata sulle sofferenze delle vittime militari e della popolazione civile, come indicato nel sottotitolo dell'edizione originale: *A People's History*, Oxford University Press, Oxford 2001. Sul fronte orientale, cfr. pp. 93ss.

⁶³ Cfr. C. Merridale, *Ivan's War: Life and Death in the Red Army 1939-1945* (2005), trad. it. *I soldati di Stalin. Vita e morte nell'Armata Rossa 1939-1945*, Mondadori, Milano 2007.

riguarda fotografi come Georgi Petrussov, Jewgeni Chaldej e, ancor più, di Dmitri Baltermans⁶⁴. Per questo furono censurate e alcune addirittura sono state pubblicate solo dopo il crollo del regime sovietico. Ma proprio le foto censurate dal regime in quanto non trionfistiche, riescono a rendere gli aspetti più tragici della guerra, dall'invasione tedesca dei territori sovietici alla battaglia finale tra le macerie di Berlino. Tra queste spicca una foto scattata da Baltermans nel gennaio 1942 a Kerč, in Crimea. A nostro parere si tratta di una delle opere d'arte fotografica con la più alta capacità di rappresentazione e interpretazione delle grandi tragedie del fronte orientale⁶⁵.

Nella memoria storica, la guerra in Crimea è rimasta in una zona d'ombra rispetto agli eventi più noti, per dimensioni e per significato simbolico, legati ai nomi delle città principali: la conquista mancata di Mosca, l'assedio di Leningrado, la mitica battaglia di Stalingrado. Eppure è stato un teatro di guerra di grande rilevanza, come dimostra la decisione di Hitler di dividere le forze del Gruppo di Armate Sud nel giugno 1942 per puntare verso i grandi giacimenti di petrolio del Caucaso. I tedeschi hanno occupato tutta la Crimea già nel novembre 1941, meno Sebastopoli, che cade solo nel luglio 1942 dopo un lungo assedio⁶⁶. Anche in questo territorio la popolazione, di oltre un milione di abitanti, subisce le devastazioni causate dall'occupazione tedesca, dalle carestie ai massacri di civili con al primo posto gli ebrei⁶⁷.

⁶⁴ Su Petrussov, cfr. A. Meiners, *Berlin 1945. Eine Chronik in Bildern*, Nicolai, Berlin 2005, pp. 32ss. Per un inquadramento dell'opera di Baltermans, cfr. P. H. Harbaugh (a cura di), *Dmitri Baltermans*, Nathan, Parigi 1997. Chaldej è anche l'autore della fotografia della bandiera rossa che sventola sul *Reichstag* il 2 maggio 1945. Sulle varianti di questa immagine, che in realtà è una 'ricostruzione' e sulle manipolazioni tecniche, cfr. E. Volland, *Das Banner des Sieges*, Berlin Story Verlag, Berlin 2008, pp. 20ss. Sulle fotografie di guerra di Chaldej, cfr. E. Volland - H. Krimmer (hrsg. v.), *Von Moskau nach Berlin*, cit. Per un inquadramento complessivo, cfr. il catalogo della mostra berlinese del 2008, E. Volland - H. Krimmer (hrsg. v.), *Jewgeni Chaldej. Der bedeutende Augenblick*, Neuer Europa Verlag, Leipzig 2008 e in particolare il saggio di P. Jahn, *Sowjetische Kriegsphotografie 1941-1945*, *ivi*, pp. 36ss.

⁶⁵ Per una sintesi sui massacri e le devastazioni, cfr. D. Pohl, *Die Herrschaft der Wehrmacht. Deutsche Militärbesatzung und einheimische Bevölkerung in der Sowjetunion 1941-1944*, Oldenbourg Verlag, München 2008, pp. 183ss. e i saggi raccolti a cura di C. Hartmann et alii, *Der deutsche Krieg im Osten 1941-1944: Facetten einer Grenzüberschreitung*, Oldenbourg Verlag, München 2009.

⁶⁶ Per un quadro complessivo sull'occupazione tedesca in Crimea cfr. N. Kunz, *Die Krim unter deutscher Herrschaft (1941-1944). Germanisierungstypie und Besatzungsrealität*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2005, pp. 133ss.

⁶⁷ Cfr. A. Angrick, *Besatzungspolitik und Massenmord. Die Einsatzgruppe D in der südlichen Sowjetunion 1941-1943*, Hamburgerer Edition, Hamburg 2003, pp. 324ss. (sugli eventi del 1941) e pp. 485ss. sul 1942.

La penisola di Kerč si trova quindi al centro del grande scontro per il controllo del passaggio dalla Crimea al Caucaso, con ripetuti scambi di fronte tra cui quello tra dicembre 1941 e gennaio 1942, quando i sovietici riconquistano la penisola per un breve periodo⁶⁸.

La foto di Baltermans è stata scattata appunto il 2 gennaio, come ricordato dall'autore⁶⁹. Sul terreno devastato giacciono i corpi dei caduti, mentre i sopravvissuti si disperano cercando i parenti. Per composizione e prospettiva, la foto riproduce temi classici della pittura. La sottoesposizione esalta il contrasto del bianco e nero, mentre la drammaticità già insita nella scena è completata con l'inserimento in fase di stampa delle nuvole scure. La prospettiva delle file multiple dei corpi e la composizione diagonale creano il punto di fuga verso l'orizzonte. La gerarchia prospettica è rigorosa: i soldati che osservano la scena sono solo sullo sfondo, il piano centrale è occupato dai corpi distesi, per cui lo sguardo dello spettatore è guidato verso le due donne doloranti e ricurve. Il dolore della donna sulla sinistra si rispecchia nel terreno bagnato e innevato, producendo l'effetto della doppia immagine. In primo piano, infine, c'è la disperazione della donna che allarga le braccia: è il motivo classico della 'mater dolorosa'. La foto diventa la 'Pietà' commemorativa dell'apocalisse vissuta sul fronte orientale.

L'immagine più nota della fase finale della guerra di parte tedesca è la c.d. 'ultima foto di Hitler', che quindi ci riporta al *Führerbunker*. Si vede Hitler che, appena emerso dal rifugio, passa in rassegna nel cortile della Cancelleria un gruppo di *Hitlerjungen* che si sono distinti affrontando i carri armati dell'Armata Rossa. Quasi sempre a questa foto viene assegnata la data del 20 aprile, cioè dell'ultimo compleanno del *Führer*. Di questa scena abbiamo due documenti visivi, un film e una serie di scatti fotografici. Ambedue hanno tuttora una diffusione notevole e sono tra i documenti più utilizzati per illustrare 'la fine di Hitler'.

Eppure queste *non* sono le ultime immagini di Hitler e la data corretta *non* è il 20 aprile, ma il 20 marzo. Lo sappiamo da più fonti, tra cui il diario di Goebbels, che descrive la scena nell'appunto del 20 marzo e il timbro della censura che già il 3 aprile approva l'inserimen-

⁶⁸ Sul confronto militare e sulle vittime civili, cfr. J. Hürter, *Nachrichten aus dem 'Zweiten Krimkrieg' (1941/42). Werner Otto von Hentig als Vertreter des Auswärtigen Amtes bei der 11. Armee*, in Ch. Hartmann - J. Hürter - P. Lieb - D. Pohl (hrsg. v.), *Der deutsche Krieg im Osten 1941-1944: Facetten einer Grenzüberschreitung*, cit., pp. 369ss.

⁶⁹ Cfr. P. Jahn, *Dmitri Baltermans' Foto der Bergung von Ermordeten auf Kertsch 1942*, in G. Paul (hrsg. v.), *Das Jahrhundert der Bilder 1900 bis 1949*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2009, p. 593.

to del filmato nei cinegiornali⁷⁰ (*Wochenschau*). Data la situazione di Berlino nell'aprile 1945, si deve ritenere che le immagini abbiano avuto ben maggiore diffusione dopo la guerra che durante i bombardamenti e gli ultimi combattimenti prima della capitolazione.

Ma l'aspetto più interessante riguarda ciò che queste immagini vogliono rappresentare. Al di là della data, il filmato e le foto *non* ci fanno vedere 'l'ultimo Hitler', l'uomo che è alla fine del suo percorso, sconfitto e rassegnato. Al contrario, sono l'estremo tentativo di trasmettere, nonostante tutto, un messaggio positivo. Basta ricordare gli autori, gli stessi che per tutto il regime hanno curato l'iconografia del *Führer*. Il film è girato da Walter Frenz⁷¹, il più stretto collaboratore di Leni Riefensthal, la regista di fiducia di Hitler che con notevole talento ha esaltato il 'mito del Führer', soprattutto con il film dedicato al raduno del partito a Norimberga del 1934, *Triumph des Willens*. Le foto sono di Heinrich Hoffmann, iscritto al partito dal 1920, fedelissimo di Hitler e suo fotografo personale, che ha lasciato un archivio con 68.825 foto, ora conservate nella *Bayerische Staatsbibliothek* di Monaco⁷².

Anche nelle condizioni estreme del 20 marzo, quindi, vengono applicate le tecniche tanto collaudate negli anni del regime. C'è ancora una sceneggiatura, anche se ovviamente ridotta ai minimi termini. Per quanto indebolito e piegato, il *Führer* appare ancora come il garante della Germania che resiste, con immutata fede nazista, contro l'Armata Rossa. Il comandante supremo che il giorno prima ha emanato il *Nero-Befehl*, cioè l'ordine di fare della Germania 'terra bruciata', consegna ai giovanissimi rappresentanti della gioventù hitleriana la croce di ferro, l'onorificenza istituita da Federico Guglielmo III

⁷⁰ Cfr. G. Paul, 'Das letzte Aufgebot'. *Hitlers letzter Propagandetermin am 20. März 1945*, in G.P., *Das Jahrhundert der Bilder 1900 bis 1949*, cit., pp. 690ss.

⁷¹ Su Frenz cfr. i saggi raccolti in H. G. Hiller v. Gaertringen (hrsg. v.), *Das Auge des Dritten Reiches: Hitlers Kameramann und Fotograf Walter Frenz*, Deutscher Kunstverlag, München 2006. Cfr. in particolare M. Struch, *Walter Frenz – der Kameramann des Führers*, pp. 14ss. e E. K. Hoffmann, 'Den Führer von seiner menschlichen Seite zeigen'. *Die Filmaufnahmen von Walter Frenz für die Wochenschau (1939-1945)*, pp. 88ss. Sui suoi rapporti con la Riefensthal, cfr. J. Trimborn, *Ein Meister der subjektiven Kamera – Karriere im Windschatten Leni Riefensthal*, ivi, pp. 68ss.

⁷² In tutti gli anni del regime, Hoffmann pubblica una lunga serie di compilazioni fotografiche che raggiungono grandi tirature e presentano il *Führer* in tutte le possibili varianti: *Mit Hitler im Westen*, 1940 (220.000 copie), *Hitler wie ihn keiner kennt*, 1940 (400.000 copie), *Mit Hitler in Polen*, 1941 (325.000 copie), *Hitler in seiner Heimat*, 1942 (260.000 copie), *Hitler baut Großdeutschland*, 1942 (105.000 copie), etc. Per un quadro complessivo della produzione di Hoffmann, cfr. il catalogo dell'esposizione nel Museo fotografico di Monaco, a cura di R. Herz, *Hoffmann & Hitler: Fotografie als Medium des Führer-Mythos*, Klinkhardt&Biermann, München 1994.

nel 1813 per le guerre di liberazione contro Napoleone. È evidente il tentativo di conferire un *superior sensus* alla tragedia senza senso che sacrifica ancora migliaia di vittime.

All'inizio del regime c'è stato *Der Tag von Potsdam*, la grande cerimonia del 21 marzo 1933 accuratamente organizzata dalla propaganda nazista nella città-simbolo della storia prussiana, la cui *Garnisonskirche* accoglie le tombe dei sovrani di Prussia. L'immagine più famosa rappresenta la stretta di mano tra il nuovo Cancelliere Hitler e Paul von Hindenburg, il Feldmaresciallo e acclamato stratega della guerra mondiale, ora anziano Presidente della Repubblica. La stretta di mano diventa il simbolo della riconciliazione tra il nuovo 'partito nazionale' e l'antica tradizione prussiana che ha fondato il Reich bismarckiano. La scelta iconografica vuole affermare l' analogia storica: l'intermezzo repubblicano è superato, il giovane Cancelliere riprende dall'ultimo eroe dell'epoca imperiale la linea gloriosa della storia tedesca e ne diventa così il legittimo erede, destinato a rinnovarne le glorie in un Reich realmente nuovo, perché diventato 'comunità di popolo' (*Volksgemeinschaft*).

Lo scatto più noto della sequenza fotografica ripresa durante la cerimonia del 20 marzo 1945 ci mostra la stretta di mano tra Hitler e il più giovane rappresentante dei 'nuovi eroi' decorati da Hitler: August Czech, che è nato nell'anno in cui ha avuto inizio il regime hitleriano e quindi ha appena dodici anni. Il regista e il fotografo hanno così cercato di costruire un'ultima analogia storica. Si nega la sconfitta e si cerca addirittura di indicare il futuro. Adesso è Hitler a trasmettere il messaggio di fiducia e di speranza alla nuova gioventù che ancora combatte in suo nome, nella Berlino bombardata e in mezzo alle macerie. Proprio questa foto, infatti, viene inviata alle ultime pubblicazioni che escono in quei giorni a Berlino e che in realtà sono semplici fogli volanti. La rivista del partito «*Illustrierter Beobachter*» riproduce la foto il 12 aprile, con il titolo «Giovani tedeschi coraggiosi ricevuti dal Führer»⁷³. È l'ultima rappresentazione di quella *Volksgemeinschaft* che il regime ha sempre propagandato e che si ritrova anche nell'altra rivista illustrata, la «*Berliner Illustrierte Zeitung*».

Proprio a fronte delle tante sconfitte e ritirate, il mito della 'comunità di popolo' su base razziale viene tenuto fermo sino all'ultimo, quando la rivista, che in passato aveva una tiratura di due milioni di copie, deve interrompere le pubblicazioni dopo che la sede è stata distrutta dagli attacchi aerei del 3 febbraio⁷⁴. Bisogna anche consi-

⁷³ Bayerische Staatsbibliothek, Fotoarchiv Hoffmann, hoff-69848.

⁷⁴ Cfr. E. Vieth, *Die letzte 'Volksgemeinschaft' – das Kriegsende in den Bildern einer deutschen Illustrierten*, in J. Hillmann - J. Zimmermann (hrsg. v.), *Kriegsende*

derare che si tratta di una scelta obbligata, in tutti i sensi: l'appello alla compattezza vale per tutte le guerre e il regime non poteva certo smentire il mito fondante del nazismo di fronte alle sconfitte. Ma in quella fase c'è anche un motivo immediato e più specifico: il richiamo all'unità del popolo combattente (*Volk in Waffen*) assume un valore ancora più alto nel momento in cui, con il *Führererlaß* del 25 settembre 1944, viene istituito il *Volkssturm*, cioè la chiamata alle armi di tutta la popolazione maschile dai 16 ai 60 anni⁷⁵. C'è un intreccio tra propaganda per sostenere il regime⁷⁶, richiamo alle 'guerre di liberazione' antinapoleoniche e ultime speranze di resistenza militare⁷⁷.

Le vere, ultime immagini di Hitler sono invece quelle che fissano la fine di ogni speranza. Sono due scatti della stessa scena: Hitler, affiancato soltanto dall'aiutante Julius Schaub, osserva i danni provocati dalle bombe al palazzo della Nuova Cancelleria⁷⁸. Sono le ultime foto di Hitler vivo e risalgono sicuramente agli ultimi giorni di aprile⁷⁹. Non sappiamo chi ha scattato le foto e la data precisa non è accertabile, ma va collocata tra il 21 e il 26 aprile. La prima data corrisponde al giorno in cui le artiglierie sovietiche sono entrate nel quartiere di Marzahn e sono quindi così vicine da raggiungere gli edifici al centro di Berlino⁸⁰. D'altra parte sappiamo che il 26 Schaub è in Baviera, inviato da Hitler con la missione di distruggere i documenti nelle residenze del *Führer* a Monaco e sull'Obersalzberg e che Frenztz, l'autore del filmato del 20 marzo, ha lasciato Berlino il 22 aprile⁸¹.

1945 in *Deutschland*, Oldenbourg Verlag, München 2002, pp. 265ss.

⁷⁵ L'attivazione delle nuove unità, che in totale comprendono sei milioni di persone, inizia però il 18 ottobre, cioè nell'anniversario della battaglia di Lipsia, la 'Völkerschlacht', la prima sconfitta di Napoleone in una grande battaglia terrestre, cfr. G. R. Ueberschär - R.-D. Mueller, 1945. *Das Ende des Krieges*, Primus Verlag, Darmstadt 2005, pp. 43ss.

⁷⁶ Cfr. F. W. Seidler, *Deutscher Volkssturm. Das letzte Aufgebot 1944/1945* (1989), qui ed. Bechtermünz Verlag, Augsburg 1999, pp. 261ss.

⁷⁷ Cfr. D. K. Yelton, *Hitler's Volkssturm: the Nazi Militia and the Fall of Germany, 1944-1945*, University of Kansas Press, Lawrence 2002, pp. 19ss. Sulla 'lotta finale' cfr. anche S. G. Fritz, *Endkampf: Soldiers, Civilians, and the Death of the Third Reich*, The University Press of Kentucky, Lexington 2004, che tratta soprattutto la Germania meridionale e la 'Alpenfestung', sino alla fase estrema del mitizzato 'Werwolf', pp. 197ss.

⁷⁸ Le due stampe provengono dal gruppo editoriale Scherl e si trovano ora nell'archivio fotografico della «Süddeutsche Zeitung», *Bildnummer* 6346 e 440. Sul retro di ambedue le copie è riportata la data 'aprile 1945', senza indicazione del giorno. Ringrazio la Sig.ra Maika Jirous dell'Archivio del quotidiano di Monaco per la collaborazione nella ricerca.

⁷⁹ Cfr. S. F. Kellerhoff, *Hitlers Berlin. Geschichte einer Haßliebe*, cit., p. 192.

⁸⁰ Cfr. M. Frank, *Der Tod im Führerbunker. Hitlers letzte Tage*, Siedler Verlag, München 2005, p. 51.

⁸¹ Cfr. H. G. Hiller v. Gaertringen (hrsg. v.), *Das Auge des Dritten Reiches: Hitlers Kameramann und Fotograf Walter Frenztz*, cit., p. 243.

Non ci sono più rappresentanti della gioventù chiamati a raccolta e anzi, alcune unità di stanza nei rifugi della Cancelleria hanno già abbandonato Hitler nel tentativo di uscire dalla Berlino accerchiata. A questo punto è impossibile tentare di improvvisare una qualche parvenza di solennità o di simbolismo storico. Queste sono davvero le ultime immagini di Hitler, perché lo sono in senso non soltanto cronologico: è l'ultimo Hitler, è la fine di Hitler. L'uomo che è stato un incubo nella storia del Novecento è ora di fronte al nulla. Scattata pochi giorni prima della fine, l'ultima fotografia fissa la nemesis che si svolge in questo rifugio sotterraneo, l'ultimo territorio sottoposto al pieno potere dell'uomo che ha dominato l'Europa e sfidato il mondo. L'immagine di Hitler è ora all'opposto di quelle che hanno segnato le fasi dell'incubo in cui sembrava che la sfida potesse riuscire.

La fotografia dell'aprile 1945 è quindi davvero il simbolo della nemesis che si è abbattuta sulla Germania e su Berlino con i bombardamenti alleati e poi con l'invasione da ambedue i fronti. Hitler esce per l'ultima volta dalla caverna e vede soltanto macerie davanti alla Nuova Cancelleria, il centro di comando del Reich proclamato come 'millenario', ma anche epicentro e simbolo di un progetto, anche architettonico, che voleva essere di grandezza⁸² ma da attuare attraverso l'oppressione del totalitarismo e le distruzioni delle guerre di conquista, i massacri di massa e il genocidio.

Le foto dell'uomo attonito che per l'ultima volta osserva gli effetti dell'artiglieria nemica sulla caverna in cui si è rinchiuso, ci mostrano che nel *Führerbunker* ora non c'è più il *Führer*, è rimasto solo il *Bunker*, che nella parte sotterranea resisterà ancora per anni ai ripetuti tentativi di demolizione, tra dicembre 1947 e giugno 1959⁸³. Si usa la dinamite, ma la profondità limita l'effetto esplosivo, che a sua volta non deve danneggiare gli edifici adiacenti

Il problema si risolve quando i percorsi si incrociano. Dal 1961, come abbiamo già ricordato, i resti sotterranei del *Bunker* vengono inglobati nella 'striscia della morte' e sono quindi al di fuori di ogni possibile interesse. Dopo il 1989 la zona del *Bunker* diventa terreno edificabile tra i più ambiti, perché ritorna ad essere la zona più centrale di Berlino, tra la Potsdamer Platz e la Porta di Brandeburgo. Oggi in corrispondenza del *Führerbunker* c'è un parcheggio condominiale e di fronte c'è un campo sportivo.

⁸² Sulla 'grande Berlino' progettata da Hitler, cfr. T. Friedrich, *Die missbrauchte Hauptstadt. Hitler und Berlin*, Propyläen Verlag, Berlin 2007, pp. 456ss.

⁸³ Cfr. S. F. Kellerhoff, *Il mito del Führerbunker. L'ultimo rifugio di Hitler*, cit., pp. 94ss.

Anche il muro è scomparso senza lasciare traccia. Ma anche scomparendo ha procurato un ultimo vantaggio all'ultimo governo della DDR, che ha provveduto a vendere il muro. Già nel passato il muro aveva avuto un'utilità anche economica, come si è appreso dopo il 1989, quando è caduto il segreto sul *Freikauf*, cioè sui riscatti di cittadini della 'Repubblica Democratica Tedesca' da parte della Repubblica Federale. Dal 1963 sino al 1989 i due Stati hanno attuato la 'tratta' dei cittadini, con una procedura complessa tenuta segreta nell'interesse di ambedue le parti e delle persone riscattate che ottenevano la libertà di passare a Ovest. In base alle memorie del Sottosegretario agli Interni che rappresentava la Repubblica Federale, la Germania Ovest, con una spesa 3,5 miliardi di marchi, ha 'riscattato' circa 250.000 cittadini e 33.755 detenuti politici⁸⁴, che così hanno potuto lasciare la DDR nonostante il muro, diventato sempre più invalicabile. Secondo i dati delle più recenti inchieste ufficiali, lungo il muro di Berlino sono state uccise 136 persone tra il 1961 e il 1989 (l'ultimo, il ventenne Chris Gueffroy, il 5 febbraio 1989) e in tutta la DDR ci sono stati oltre 100.000 processi per tentata fuga, con 71.000 pene detentive⁸⁵.

La scomparsa quasi totale del muro avviene in tempi brevi, non appena diventa evidente il valore di mercato delle circa 45.000 lastre di cemento alte 3,60 metri⁸⁶. L'ultimo governo della DDR agisce attraverso la società 'Limex', che organizza la vendita all'ingrosso attraverso aste pubbliche. I maggiori incassi vengono dall'asta condotta da Sotheby's a Montecarlo il 22 giugno 1990, che frutta due milioni di marchi⁸⁷. Le lastre vanno in molti paesi, dalle 60 tonnellate acquistate da enti e privati americani (dai Casinò di Las Vegas alla sede della CIA a Langley) sino alla Corea del Sud, in evidente riferimento al 'muro' tra le due Coree, l'ultimo erede diretto della guerra mondiale. Il resto viene ridotto in piccole dimensioni e trasformato così in circa 180.000 tonnellate di materiale per l'edilizia stradale⁸⁸. Ma va ricordato che la somma algebrica rimane comunque negativa, se si calcola

⁸⁴ Cfr. L. A. Rehlinger, *Freikauf. Die Geschäfte der DDR mit politisch Verfolgten 1963-1989*, Ullstein Verlag, Berlin 1991, p. 247.

⁸⁵ Cfr. *Die Todesopfer an der Berliner Mauer 1961-1989: Ein biographisches Handbuch*, a cura del Zentrum für Zeithistorische Forschung Potsdam e della Stiftung Berliner Mauer, C. H. Links, Berlin 2009, pp. 495ss. e E. H. Knabe, *Die vergessenen Opfer der Mauer: Inhaftierte DDR-Flüchtlinge berichten*, List Taschenbuch, Berlin 2009.

⁸⁶ Cfr. G. Sälter, *Das Verschwinden der Berliner Mauer*, in K.-D. Henke (hrsg. v.), *Revolution und Vereinigung 1989/90*, cit., pp. 353ss.

⁸⁷ Cfr. E. Wolfrum, *Die Mauer. Geschichte einer Teilung*, C. H. Beck, München 2009, p. 143.

⁸⁸ Cfr. O. Briese, *Pfusch am Bau. Beiträge zur Baugeschichte der 'Berliner Mauer'*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 57 (2009), p. 635.

ciò che il muro, a prescindere dalle vite umane, è costato dal punto di vista della spesa per la costruzione, la manutenzione e per sostenere l'intero sistema di sorveglianza armata⁸⁹.

Sino alla fine, il 'muro' inteso nel senso più ampio, cioè come sbarramento fortificato tra Berlino Ovest e il resto della DDR, è un sistema complesso e un *work in progress*, con continui 'miglioramenti' costruttivi e tecnologici. Nel corso di quattro 'generazioni' si passa dai primi blocchi di cemento al muro alto 3,60 metri, che in realtà si compone di *due* lunghe muraglie parallele: quella più nota, con i graffiti e tanto spesso ripresa dai media, è il *secondo muro*, cioè quello lungo il confine con l'Ovest. Ovviamente, solo dalla parte occidentale ci si poteva avvicinare a questo muro e dedicarsi a variopinte, estrose decorazioni. Il muro 'vero' è il *primo muro*, che è ben dentro il territorio della 'Repubblica Democratica Tedesca' ed è inavvicinabile. Tra i due muri c'è l'ampia zona della 'striscia della morte', dove le guardie hanno l'ordine di sparare.

Nella propaganda di regime, il muro viene definito «barriera di protezione antifascista» (*antifaschistischer Schutzwall*). Nella realtà, il 'muro' nel suo complesso è l'unico caso nella storia in cui la fortificazione del confine serve non alla difesa, ma a rinchiudere tutti i cittadini di uno Stato. Si tratta di un sistema complesso, che sino al 1989 comprende tra l'altro 155 chilometri di sbarramenti di cui 43 di vero e proprio muro all'interno della città, 302 torri di osservazione, 20 *Bunker*, 105 chilometri di fossato con travi in acciaio, terreno sabbioso per il rilevamento delle impronte, impianti di illuminazione e 259 postazioni di cani. Questo senza contare circa 1,5 milioni di mine antiuomo e circa 60.000 dispositivi di sparo automatico collegati al filo spinato: ambedue erano collocati nella 'striscia della morte' del confine tra i due Stati (ma non a Berlino) fino al 1983, quando si procedette alla loro rimozione definitiva. La data più importante dopo il famoso 9 novembre 1989 è il 9 settembre 1994, quando si conclude il ritiro della 'forza di ultima istanza' che aveva sempre garantito il regime, cioè di tutte le truppe sovietiche dal territorio della ex DDR: 338.000 soldati e 207.400 civili⁹⁰.

Oggi è diventato difficile identificare quello che all'inizio abbiamo chiamato 'il triangolo di Berlino'. Il flusso dei turisti che passano per la Porta di Brandeburgo spesso cerca le tracce del muro, ma raramente si interessa a quell'ultimo cerchio della 'apocalisse tedesca' che

⁸⁹ Cfr. D. Schultke, *'Keiner kommt durch'. Die Geschichte der innerdeutschen Grenze 1945-1990* (1999), qui da Aufbau-Taschenbuch-Verlag, Berlin 2004, che indica una stima complessiva di oltre 1,3 miliardi di marchi, pp. 92ss.

⁹⁰ Cfr. S. Satjukov, *Besatzer. Die Russen in Deutschland 1945-1994*, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen 2008, p. 88.

adesso è delimitato da un parcheggio condominiale e da un campo sportivo. In tutta la città è difficile identificare i resti, spesso ritenuti 'scomodi', di un passato tragico, tanto che vengono pubblicati appositi *Past Finder* con l'indicazione dei luoghi legati al nazismo e al comunismo⁹¹. Si discute sull'utilizzazione di edifici del nazismo⁹², ad esempio a proposito del Ministero dell'Aviazione di Göring, che ora ospita il Ministero delle Finanze. Ci sono anche polemiche sui resti del muro e sulla loro valorizzazione museale⁹³. I nuovi luoghi del ricordo dopo l'unificazione creano poi un altro «memory district» che, in una visione alquanto utopistica, dovrebbe diventare un esempio di «emerging global moral community»⁹⁴. Non sappiamo se a prevalere saranno gli spettri del passato – «the Ghosts of Berlin» – come eredità della città divisa⁹⁵ oppure i «forgetting places» della nuova capitale⁹⁶.

Di certo rimane la memoria più tragica: nel sotterraneo del Monumento per l'Olocausto, nel silenzio e nella semioscurità della 'Sala dei nomi', vengono letti i nomi e le brevi biografie degli ebrei scomparsi nello sterminio nazista dei quali è stato possibile ricostruire la storia. Contemporaneamente appaiono sulle pareti il nome, l'anno di nascita e di morte delle vittime. Una scritta avverte che per la lettura di tutti i nomi, iniziata il 12 maggio 2005, è prevista una durata di sei anni, sette mesi e ventisette giorni.

⁹¹ Cfr. M. Kopleck, *Past Finder Berlin. Stadtführer zu den Spuren der Vergangenheit 1933-1945* (2004), qui ed. C. H. Links, Berlin 2007 e, dello stesso autore, *Stadtführer zu den Spuren der Vergangenheit 1945-1989* (2003), qui ed. C. H. Links, Berlin 2009. Il libro di S. F. Kellerhoff, *Orstermin Mitte: auf Spurensuche in Berlins Innenstadt*, Berlin Story Verlag, Berlin 2007, abbraccia un periodo più ampio, ma si occupa anche dei luoghi che abbiamo ricordato, cfr. pp. 58ss., 76ss., 186ss.

⁹² Cfr. M. Z. Wiese, *Capital Dilemma: Germany's Search for a New Architecture of Democracy*, Princeton Architectural Press, New York 1998, pp. 89ss.

⁹³ Cfr. D. Verheyen, *United City, Divided Memories? Cold War Legacies in Contemporary Berlin*, Lexington Books, Lanham 2008, pp. 201ss.

⁹⁴ K. Till, *The New Berlin. Memory, Politics, Place*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2005, p. 196.

⁹⁵ B. Ladd, *The Ghosts of Berlin: Confronting German History in the Urban Landscape* (1997), qui da University of Chicago Press, Chicago 2005, pp. 175ss.

⁹⁶ J. A. Jordan, *Structures of Memory: Understanding Urban Change in Berlin and Beyond*, Stanford University Press, Stanford 2006. Sui «forgetting places» cfr. le pp. 134ss.

L'idea liberale nel *Memoriale dell'Olocausto* di Peter Eisenman*

di Ralph Szukala

In un discorso al *Bundestag*, l'otto maggio 1985, spesso citato come espressione di una nuova cultura della memoria in Germania, l'allora *Bundespräsident* Richard von Weizsäcker si espresse chiaramente sul rapporto con il passato nazionalsocialista, pur lasciando aperte delle questioni: «Ricordare significa commemorare un fatto in maniera talmente sincera e pura, che esso diviene una parte del proprio intimo»¹. A quali condizioni però il ricordo commemorativo può ritenersi puro e sincero, e cosa distingue, in fondo, il proprio intimo? La teoria del soggetto oggi non di rado contesta l'esistenza di un Io coerente; ecco che per esempio il neopragmatista Richard Rorty dichiara che «l'Io non ha centro» e che l'uomo deve pertanto esser visto come «una rete di convinzioni e desideri senza baricentro»². Se così fosse, anche sulle preferenze valutative del singolo (e della società) dovrebbero gravare una certa arbitrarietà e commutabilità, dato che lo *status* del soggetto di «punto d'incontro degli affetti»³ in generale escluderebbe una vincolante universalità. Se in aggiunta a questo fossero in conflitto tra loro anche le decisioni valutative (nell'individuo, in una società, tra stati o anche tra sistemi di valori culturali), come strategia risolutiva rimarrebbe solo la loro lotta per la supremazia – e questa effettivamente è l'*ultima ratio* di una forma di antropologia politica che trova la sua espressione nella concezione liberale di un modello pluralistico-

* Il presente testo è la versione riveduta e ampliata di un saggio pubblicato in E. Kociszky (hrsg. v.), *Orte der Erinnerung. Kulturtopographische Studien zur Donaumonarchie*, Istros-Bücher 1, Szombathely 2009, pp. 59-70.

¹ Cit. in *Denkmal für die ermordeten Juden Europas* (testo: Joachim Schlör, fotografie: Jürgen Hohmuth), Prestel Verlag, München-Berlin-London-New York 2005, p. 28.

² R. Rorty, *Solidarität oder Objektivität? Drei philosophische Essays*, Philipp Reclam Junior, Stuttgart 1988, pp. 5, 103.

³ P. Sloterdijk, *Zorn und Zeit. Politisch-psychologischer Versuch*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 2006, p. 23.